

IL LABORATORIO DI SCRITTURA ON-LINE

di Luisa Nardecchia - a.s 2002



Spunti e materiali

**per la gestione di un laboratorio
di scrittura creativa on-line
con concorso finale
e pubblicazione sul web**

Documentazione, materiali stampabili, lezioni e racconti finali pubblicati sul sito della scuola a.s. 2001/2002



IL PROGETTO: “LABORATORIO DI SCRITTURA” (prof. Luisa Nardecchia)

Corso di approfondimento legato alla didattica della lingua italiana

Obiettivi

Il laboratorio si propone:

- ✓ di fornire agli studenti degli spunti di riflessione sulla comunicazione scritta (teoria della comunicazione, scelta del codice)
- ✓ di individuare le caratteristiche peculiari di una comunicazione scritta, in funzione del destinatario e dell'emittente (efficacia comunicativa)
- ✓ di fornire alcune tecniche di composizione di un testo
- ✓ di valorizzare o di potenziare le peculiarità dei singoli studenti
- ✓ di effettuare sistematicamente esercizi di scrittura.

Il laboratorio **NON** si propone di correggere gli errori di morfologia o di sintassi.

Comporta, tuttavia, l'acquisizione della coscienza dei propri limiti espressivi: scrivendo, gli stessi alunni si renderanno conto delle lacune espressive dei testi da loro prodotti e saranno comunque orientati nella soluzione dei loro problemi.

Il laboratorio **NON** si configura secondo la ripartizione ministeriale (saggio breve, articolo di giornale, analisi testuale). Sarà improntato, invece, ai principi di carattere generale della comunicazione scritta (varianti di Jakobson).

Contenuti:

I contenuti sono qui indicati solo sommariamente:

- Orale e scritto. Il segno. Principi di semantica. Esercizi su testo descrittivo.
- Il codice scritto. La lingua italiana. Caratteri sostanziali
- Il testo. Definizione scientifica. Caratteri. Coerenza e coesione.
- L'efficacia comunicativa del testo breve. Esercizi: situazione, comunicazione a due destinatari diversi, scelta efficace del mezzo.
- Il testo articolato o complesso
- L'organizzazione di un testo
- Dalla retorica antica al Thinking on paper.
- Cluttering o scaletta? Esercizi
- L'incipit. Varie tecniche di incipit. Esercizi.
- Il corpo del testo
- L'explicit. Varie tecniche di explicit. Esercizi.

Caratteri

Il corso si configura sia come approfondimento che come recupero: viene infatti approfondito un aspetto dell'espressione scritta spesso trascurato in sede curriculare (come si "inventa" un testo, come si organizza, come si può rendere efficace) e va dunque inteso come "perfezionamento". Nello stesso tempo, asseconda e facilita l'espressione della propria individualità e la comunicazione, e pertanto va inteso come recupero della motivazione e "sblocco" della scrittura (la cosiddetta sindrome da pagina bianca).

Destinatari

Il corso è destinato agli studenti **del Triennio** del Liceo Scientifico "A. Bafile" dell'Aquila. Trattandosi di una prima esperienza e non potendo valutare il grado di apprezzamento da parte degli studenti, la formula è quella della "classe aperta".

Unici criteri di selezione degli studenti saranno:

- il possesso di un computer (o l'utilizzo di quelli della scuola) per rendere più agile la correzione degli elaborati assegnati per casa;
- la continuità della frequenza. Non verranno corretti gli elaborati di chi si assenta più di una volta.

Tempi

IL Laboratorio si articolerebbe in **15 ore di lezione frontale** e/o di esercitazioni distribuite come segue:

1. cinque incontri pomeridiani di n3 ore ciascuno, a scadenza settimanale
2. ogni incontro di 3 ore sarà articolato in una prima fase teorica, poi un'esercitazione collettiva, infine un'esercitazione pratica individuale mirata "a tempo", che verrà ritirata, corretta e restituita all'incontro successivo
3. ogni studente eseguirà a casa, nel corso della settimana, un'altra prova, su computer, più articolata e impegnativa.

La correzione degli elaborati costituirà un momento **SOSTANZIALE** del corso, per evitare i rischi di "vacuità" di cui peccano tutti i manuali di scrittura creativa.

Mancando la certezza del numero degli iscritti, non è possibile indicare con esattezza il numero di ore necessario per la correzione degli elaborati.

Il tetto massimo sarà comunque **di dieci ore aggiuntive**.

Qualora il corso venisse approvato, verrà fornito l'elenco dettagliato degli iscritti e il calendario dettagliato degli incontri.

Mezzi

Un'aula proporzionata al numero degli iscritti

Una lavagna luminosa
Un computer
Materiale di cancelleria (lucidi, fogli, pennarelli)
Possibilità di effettuare fotocopie.

Concorso finale

Il corso si concluderà con concorso finale a tema, in cui verrà premiato da una commissione di docenti il testo più originale o significativo.

Grazie ad alcuni sponsor che in questa sede ringraziamo abbiamo la possibilità di mettere in palio:

- una web cam /*Computer House*, L'Aquila)
- un porta CD professionale /*Computer House*, L'Aquila)
- libri, saggi e gadget e materiali per gli attestati di partecipazione (Studio *Analysis* di Annalisa Parisi, L'Aquila)
- copie del libro *Consigli a un giovane scrittore* di V. Cerami (Roberto Bucci, *Elemond Scuola*, Pescara)
- gadget vari (Grafica *CIELLE GRAF* L'Aquila)

ELENCO DEGLI ISCRITTI AL CORSO 2002

	Cognome e Nome	Classe
1.	Colangeli Patrizia	3 C
2.	Ceci Franca	3 C
3.	De Vecchis Erika	3 C
4.	Zuppella Claudia	3 C
5.	Paesanti Eleonora	3 C
6.	Busilacchi Saya	3 D
7.	Marinangeli Riccardo	5 D
8.	Spinosa Marika	5 D
9.	Mattei Nicole	5 D
10.	Vulpiani Eloise	3 E
11.	Ciccarella Eleonora	3 E
12.	Daniele Ugo	5 I
13.	Gilento Giorgio	5 I
14.	Legge Doriana	5 I
15.	Ranieri Luigi	5 I

I ragazzi interessati al Laboratorio di Scrittura, anche quelli non iscritti, sono convocati per la prima Lezione-attività il giorno 8 febbraio alle ore 15,00 davanti all'Aula Magna. Materiale occorrente: un blocco e una penna.

ESERCITAZIONE DI COMUNICAZIONE INTERNA

Questo test premia non solo la correttezza linguistico-sintattica di cui sei capace, ma anche la tua capacità di comunicare qualcosa a qualcuno con originalità, coerenza, proprietà. E' quello che tecnicamente si chiama "efficacia" comunicativa. Scegli il codice più efficace e il metodo più adatto.

Consegna: Hai 50 minuti per scrivere e il resto per ricopiare. Ricordati che i mezzi sono infiniti: dal biglietto al manifesto, dal post.it al telegramma, dall'E.-mail alla all'epistola dall'SMS al volantino, dalla segreteria telefonca alla newsletter all'inserzione e anche al discorso scritto e "memorizzato". Il testo NON DEVE MAI SUPERARE LE 5 RIGHE.

La notizia	1° destinatario	2° eventuale destinatario	Mezzo scelto
1. Hai smarrito il tuo cane	Il quartiere	I condomini che lo detestano	
2. La festa di laurea di un tuo amico più grande	Il tuo amico	Un amico comune che è fermo al primo esame	
3. Riporti il debito in tre materie	Tua madre	Tuo padre	
4. Il trasferimento di un tuo caro cugino	Il cugino trasferito	Sua sorella	
5. Rinunci a partecipare ad un corso estivo di perfezionamento	L'ente promotore del corso	Tuo padre (che ci teneva tanto)	
6. Decidi in modo irremovibile di accettare un costosissimo viaggio-premio in Australia	I tuoi genitori	Al tuo migliore amico, con cui dovevi partire per il camping di Pineto	
7. Devi comunicare la tua decisione di lavorare nel periodo estivo	Ad un'azienda	Al tu o fidanzato	

Griglia di valutazione in scala 1-10

Correttezza e proprietà linguistico-sintattica	
Originalità dei contenuti	
Originalità espressiva	

Efficacia della sintesi	
Resa grafica	
Adeguatezza del mezzo di comunicazione scelto	
TOTALE	

ESERCITAZIONE DI COMUNICAZIONE INTERNA

Questo test premia non solo la correttezza linguistico-sintattica di cui sei capace, ma anche la tua capacità di comunicare qualcosa a qualcuno con originalità, coerenza, proprietà. E' quello che tecnicamente si chiama "efficacia" comunicativa. Scegli il codice più efficace e il metodo più adatto.

Consegna: Hai 50 minuti per scrivere e il resto per ricopiare. Ricordati che i mezzi sono infiniti: dal biglietto al manifesto, dal post.it al telegramma, dall'E.-mail alla all'epistola dall'SMS al volantino, dalla segreteria telefonca alla newsletter all'inserzione e anche al discorso scritto e "memorizzato". Il testo NON DEVE MAI SUPERARE LE 5 RIGHE.

La notizia	1° destinatario	2° eventuale destinatario	Mezzo scelto
8. Hai smarrito il tuo cane	Il quartiere	I condomini che lo detestano	
9. La festa di laurea di un tuo amico più grande	Il tuo amico	Un amico comune che è fermo al primo esame	
10. Riporti il debito in tre materie	Tua madre	Tuo padre	
11. Il trasferimento di un tuo caro cugino	Il cugino trasferito	Sua sorella	
12. Rinunci a partecipare ad un corso estivo di perfezionamento	L'ente promotore del corso	Tuo padre (che ci teneva tanto)	
13. Decidi in modo irremovibile di accettare un costosissimo viaggio-premio in Australia	I tuoi genitori	Al tuo migliore amico, con cui dovevi partire per il camping di Pineto	
14. Devi comunicare la tua decisione di lavorare nel periodo estivo	Ad un'azienda	Al tu o fidanzato	

Griglia di valutazione in scala 1-10

Correttezza e proprietà linguistico-sintattica	
Originalità dei contenuti	
Originalità espressiva	
Efficacia della sintesi	
Resa grafica	
Adeguatezza del mezzo di comunicazione scelto	
TOTALE	

LABORATORIO DI SCRITTURA

- percorsi di scrittura narrativa -

(Prof.ssa L. Nardecchia)

SCHEMA DELLE LEZIONI

- Presentazione della lezione e valutazione del lavoro precedente
- Esercizi di riscaldamento
- Analisi degli esercizi
- Lettura e studio di testi d'autore
- Esercizi di riscrittura
- Analisi degli esercizi
- Illustrazione degli esercizi per la lezione successiva

CARICO COMPLESSIVO DI LAVORO:

8 lezioni a scadenza settimanale di circa due ore ciascuna.

Periodo: febbraio-marzo.

DESTINATARI:

Il laboratorio è diretto a tutti gli studenti che **AMANO SCRIVERE**, anche se non ottengono buoni risultati scolastici, effettuano errori di ortografia o si sentono inadeguati.

Unici requisiti necessari:

- la voglia di lavorare sulla propria scrittura
- un computer per effettuare i lavori a casa.

ALCUNE REGOLE:

I testi prodotti in Laboratorio, in quanto meri esercizi letterari, verranno sempre letti e commentati nel gruppo di lavoro.

Bisogna eseguire i compiti a casa con impegno e regolarità

Il lavoro da fare a casa consisterà sempre in una produzione rigorosamente impostata su quanto appreso a lezione, con una consegna molto rigida quanto a temi e tecniche da applicare.

E' obbligatorio, a casa, l'uso del computer.

Un concorso finale premierà l'autore del testo più significativo, a giudizio insindacabile di una giuria scelta che terrà conto dei vincoli tecnici imposti agli studenti.

PRIMA LEZIONE

- ✓ Conoscenza degli studenti
- ✓ Presentazione del corso
- ✓ Il falso mito dell' "ispirazione" e i vincoli della scrittura
- ✓ Riscaldamento: la descrizione:
 - Libera
 - Vincolata
- ✓ Lettura di testi d'autore
- ✓ Riscrivere
- ✓ Illustrazione dell' esercizio per casa.

REGOLA: L'atto del **nominare** non è indifferente o neutro. esso introduce in ogni testo una "tendenziosità", ovvero un'ottica particolare dalla quale si possono osservare le situazioni. La stessa osservazione si può fare per il **tacere**, per cui il **detto** e il **non detto** hanno un loro peso specifico in ogni testo. La descrizione non è un semplice fatto di osservazione esterna, neutra e assolutamente obiettiva, ma coinvolge direttamente il **punto di vista** e la capacità di osservazione della realtà. Per questo un oggetto diventa diverso nelle sue caratteristiche a seconda di chi lo descrive e delle **tecniche** di descrizione utilizzate.

Tecniche analizzate: Hawthorne, Poe, Tarchetti, D'Annunzio, Buzzati, Cecchi, Zola, Marinetti, Gadda, Benni, Starnone.

Scrivi un testo di due cartelle (30 righe, 60 battute) con la descrizione di **una scatola di una pellicola fotografica abbandonata su un muretto vicino ai carrelli di un supermercato.**

Il testo dovrà rispettare le seguenti regole di composizione:

PRIMA CARTELLA:

- 1) Totale assenza dello scrittore
- 2) Totale assenza di considerazioni personali e spazio-temporali
- 3) L'oggetto non deve essere svelato SUBITO al lettore: piuttosto deve svelare lentamente la propria identità, ancor meglio se verso la FINE della cartella.
- 4) Concentrazione sulla scena da descrivere
- 5) Consistente ma equilibrato utilizzo di frasi ellittiche del verbo
- 6) Attenzione alla scelta lessicale.

SECONDA CARTELLA:

- 1) Entra in scena un "Io narrante"
- 2) E' possibile iniziare qualche considerazione personale o spazio-temporale
- 3) E' possibile fare riferimenti a fatti e persone estranei alla scena

- 4) Concludere lo scritto con la parola: **uscita**.
- 5) Ricordare sempre:

:

**“Lo stile e la struttura sono l’essenza di un libro.
Le grandi idee sono sciacquatura di piatti.”
(Vladimir Nabokov)**

SECONDA LEZIONE

“Esistono mille ragioni dello scrivere. Ma non sono ancora riuscito a capire esattamente cosa sia la scrittura. Si scrive per paura? Per coraggio? Si scrive per sentirsi vivi, per allontanare l’idea della morte, per affermare il proprio io, per credere in noi stessi o in qualcosa, per gioco, per serietà, perché la vita non basta. Si scrive per tutto questo e per mille altre ragioni ancora. La scrittura è anche, credo, una forma di conoscenza.” (Intervista di B. Ferraro a Tabucchi)

- ✓ Presentazione della lezione: gli elementi della scrittura narrativa:
personaggi tema o topic punto di vista, tempo, luogo incipit explicit
- ✓ Il personaggio Pereira: un esempio “didattico”
- ✓ Riscaldamento:
Descrivere un **oggetto**:
 - . Quelle scarpe le aveva già viste....
 - . Il cappello era appoggiato sul bancone....
 - . Quel coso non era poi così brutto....Descrivere **un’azione**:
 - . Lo vide lavarsi le mani...
 - . Entrò in aula....
 - . Si alzò dal letto.....Descrivere una **persona**:
 - . Clara era davvero interessante...
 - . Il bambino sembrava impaurito...
 - . Entrò un ragazzo...

REGOLA: “Il patto narrativo”

Uno scrittore ha il diritto di:

1. “instaurare dei mondi possibili”
2. essere “onnisciente”
3. selezionare cosa dire e cosa non dire.

Ma “non esiste nessuna autorità o fonte che ci possa garantire che cosa VERAMENTE prova un personaggio. A rigore nemmeno l’autore detiene questa autorità: se interpellato, potrà dire come ha inteso caratterizzare il personaggio, che cosa ha voluto esprimere, ma in ogni caso non potrà dire come è veramente il personaggio, che cosa è accaduto poi, dopo la fine del racconto, ai personaggi”. (Grosser, Narrativa, Principato, 1985).

Paradossalmente, il personaggio abbandona il suo scrittore quando interviene il lettore che, per prevedere lo sviluppo della storia, deve necessariamente rifarsi alla propria esperienza personale, diretta o indiretta.

Una descrizione, dunque, NON PUO' E NON DEVE MAI PRETENDERE DI "ESAURIRE"

UN PERSONAGGIO.

- ✓ Lettura di testi d'autore: conclusione dell'analisi dei testi consegnati nella lezione precedente -
- ✓ Illustrazione dell' esercizio per casa.

Inventa un personaggio. Costruiscigli una identità e una storia seguendo queste indicazioni: Nome – Abitazione- Stato sociale - Descrizione fisica -Famiglia di origine - Hobbies - Eventuale lavoro - Amici -Tic o abitudini - Cibo preferito - Attività preferita - Attività detestata - Ama le persone che... -Detesta le persone che...- Ha un sogno... ecc.

IL PRINCIPE E IL MAGO

C'era una volta un giovane principe che credeva in tutte le cose tranne che in tre: non credeva nelle principesse, non credeva nelle isole, non credeva in Dio.

Il re suo padre gli diceva che queste cose non esistevano. E siccome nei domini paterni non esistevano né principesse, né isole, né vi erano segni di Dio, il principe credeva a suo padre.

Ma un bel giorno il principe lasciò il palazzo reale e giunse al paese vicino. Qui, con sua grande meraviglia, da un punto particolare della costa vide delle isole, e su queste isole strane e inquietanti creature cui non si arrischiò di dare un nome. Stava già cercando un battello per potersi avvicinare, quando sulla spiaggia incontrò un uomo in elegante abito da sera.

“Sono vere isole, quelle?”, chiese il giovane principe.

“Certo, sono vere isole”, rispose l'uomo in abito da sera.

“E quelle strane e inquietanti creature?”.

“Sono tutte genuine e autentiche principesse”.

“Ma allora anche Dio deve esistere!”, gridò il principe.

“Sono io Dio”, rispose l'uomo in abito da sera, facendo un inchino.

Il giovane principe tornò subito a casa.

“Ho visto le isole, ho visto le principesse, ho visto Dio!”, disse al padre, in tono di rimprovero.

Il re rimase impassibile.

“Non esistono né vere isole, né vere principesse, né un vero Dio”.

“Ma è ciò che ho visto!”

“Dimmi com'era vestito Dio!”

“Dio era in abito da sera, di gran gala!”

“Portava le maniche della giacca rimboccate?”

Il principe ricordava che erano rimboccate. Il re rise.

“E’ la divisa del mago, sei stato ingannato!

A queste parole il principe tornò nel paese vicino e si recò nella stessa spiaggia. Qui s’imbatté di nuovo nell’uomo in abito da sera.

“Mio padre mi ha detto chi sei,” disse il principe indignato ”l’altra volta mi hai ingannato, ma non mi ingannerai ancora. Ora so che quelle non sono vere isole, né vere principesse, perché tu sei un mago.

L’uomo della spiaggia sorrise.

“Sei tu che t’inganni, ragazzo mio. Nel regno di tuo padre ci sono molte isole e molte principesse. Ma tu sei sotto l’incantesimo di tuo padre e non le puoi vedere.”

Il principe tornò a casa pensieroso. Quando vide il padre, lo fissò negli occhi.

“Padre, è vero che tu non sei un vero re, ma solo un mago?”

Il re sorrise e si rimboccò le maniche.

“Sì, figlio mio, sono un mago”.

Devo sapere la verità, la verità nascosta dietro la magia!”.

“Non vi è alcuna verità, dietro la magia!” disse il re.

Il principe era in preda alla tristezza. Disse: “Mi ucciderò”.

Ma il re, per magia, fece comparire la morte. Dalla porta, la morte fece un cenno al principe. Il principe rabbrivì. Ricordò le isole belle ma irreali e le belle ma irreali principesse.

“Va bene” disse. “Riesco a sopportarlo”.

“Vedi, figlio mio”, disse il re, ”adesso anche tu stai diventando un mago”.

(R. Bandler, J. Grinder, *La struttura della magia*, Roma, Astrolabio, 1981)

TERZA LEZIONE

La struttura narrativa

- Analisi dei “compiti”
- Riscaldamento:
 - a) A un certo punto prese a piovere.....
 - b) Cominciò a ballare....
- La struttura del racconto. Teoria: Labov, Propp, Greimas

<i>La narrativa naturale di Labov</i>
PROLOGO (anticipazione della storia o morale finale)
Orientamento (presentazione di personaggi ed ambienti)
Azione complicante
Risoluzione della complicazione
Valutazione (commenti per giustificare la validità della narrazione)
Coda (conclusione, sguardo sul futuro del personaggi)

Le funzioni di Propp
PERSONAGGI : Eroe - antagonista – deuteagonista – donatore – aiutante – personaggio cercato – genitori – mandante – falso eroe – fratelli o parenti
SITUAZIONE INIZIALE
FUNZIONI:
Allontanamento, divieto, infrazione, danneggiamento, mancanza, partenza
Presentazione dell’eroe, incontro dell’antagonista, arrivo dell’aiutante, presentazione

del mezzo magico Lotta con l'antagonista, rimozione dell'impedimento, dal danneggiamento, della mancanza. Ritorno
SITUAZIONE FINALE
FUNZIONI: Vittoria – Persecuzione – Salvataggio - Ritorno dell'antagonista - Arrivo in incognito dell'eroe, o arrivo di un falso eroe con pretese infondate - Smascheramento dei cattivi e vittoria dell'eroe

La teoria attanziale di Greimas
1. un soggetto desidera un oggetto
2. un destinatore ha destinato l'oggetto a un destinatario
3. il soggetto è coadiuvato da aiutanti e ostacolato da oppositori

➤ **Esercizio:**

inventa una dinamica a tuo piacere che abbia queste componenti:

un ragazzo disoccupato – una città nel periodo natalizio – una ricca signora

una ricca signora – un albergo – un cane – un barista

una chiesa - due bambini – otto bambine – un adulto

un tombino, all'interno – due operai – un anello – dei topi

➤ **Esercizio per casa: CUCIRE** (più o meno fedelmente...) le seguenti sequenze già pronte:

1. lo vide lavarsi le mani...

2. quelle scarpe le aveva già viste...

3. cominciò a ballare...

4. sequenza descrittiva del\ella protagonista

QUARTA LEZIONE

Ancora sull'imbastitura della trama

➤ **Analisi degli esercizi**

➤ **Riscaldamento:** 5 minuti per inventare un personaggio.

➤ **Teoria:** la vita dell' "homo fictus fictus".

Guardiamo un esempio: "Firenze. Pensione Bertolini. Elenco dei personaggi. (Lucy Beringer, la signorina Bartlett, H.O. Meredith...). E che fanno?". Così termina il primo appunto di E.M. Forster per Camera con vista.

QUASI MAI SAPPIAMO SUBITO "CHE FARANNO" I PERSONAGGI. Generalmente lo scopriamo scrivendo, perché scrivendo riusciamo a dare loro una vita più vicina a quella reale. Sempre posto che l'homo fictus fictus si differenzia dal sapiens sapiens per il modo, assai diverso, di gestire i cinque grandi fatti principali della sua esistenza: nascita, cibo, sonno, amore, morte: nascita, cibo e sonno generalmente "vengono sbrigati in quattro e quattr'otto".

REGOLA: "intelligenti pauca". Nel racconto breve, la storia va costruita in modo complesso, articolato e accurato. Ma l'operazione più importante è quella della **SFRONDATURA**. Dopo la prima stesura bisogna cominciare ad **ELIMINARE** tutto ciò che non serve più. E non serve più **TUTTO QUELLO CHE HA DETERMINATO LA COSTRUZIONE DEL PERSONAGGIO**.

Il racconto breve è un piccolo gioiello che nasce da una lunga gestazione, perciò deve essere pulito, rifinito e **tagliato** come un diamante. **Tutto ciò che tagliamo costituirà un piacere per il lettore che sarà parte attiva nella intuizione del personaggio stesso.** Dicendogli tutto, offendiamo la sua intelligenza.

- La struttura del racconto. Teoria: Labov, Propp, Greimas (ripresa della lezione precedente)
- Esercizi: v. fotocopia della lezione precedente.
- Compiti per casa:

Comincia ad imbastire un racconto.

Puoi utilizzare le identikit già create nelle lezioni precedenti (compiti a casa o esercizi di riscaldamento); oppure puoi inventare cose completamente nuove. Puoi utilizzare descrizioni, espressioni, invenzioni e idee ANCHE NON TUE, ma emerse nel gruppo di lavoro. Puoi tralasciare la cura dell'incipit e dell'explicit, sui quali lavoreremo nelle prossime lezioni. Concentrazione massima, invece, sulla **vicenda**. (ricorda: piccola, circoscritta, essenziale). Ricorda: Uno scrittore non ha mai una storia "risolutiva" dei problemi dell'esistere. Si accontenta (sic!) di sottolineare quegli aspetti della vita che le persone "normali" non sanno o non possono cogliere. Uno scrittore dilettante deve cogliere dei particolari e trovare UN MODO ORIGINALE per farli leggere.

*"L'arte che permette a Sheherazade di salvarsi la vita ogni notte sta nel saper incatenare una storia dietro all'altra e nel saper interrompere al momento giusto: due operazioni sulla continuità e discontinuità del tempo. E' un segreto di ritmo, una cattura del tempo che possiamo riconoscere dalle origini: nell'epica per effetto della metrica del verso, nella narrazione in prosa per gli effetti che **tengono vivo il desiderio d'ascoltare il seguito**. (...) La novella è un cavallo, un mezzo di trasporto, con una sua andatura, trotto o galoppo, secondo il percorso che deve compiere, ma la velocità di cui si parla è una velocità mentale".*



APPROFONDIMENTO: LA VOCE NARRANTE

1. Narrazione in prima persona o in mimesi (o anche in omodiegesi):

1.1. **narratore autodiegetico**: l'eroe racconta la sua storia.

ESEMPI:

- *"le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio..."*;
- *"avevo temila ettari, di cui la piantagione occupava solo una piccola parte"*
- *"Abito a villa Borghese. Non un granello di polvere, non una sedia fuori posto. Siamo soli, e siamo morti."*
- *"Mi chiamo Eva. E Eva vuol dire vita..."*
- *saggistica romanzata cfr. Castaneda, scrittura "femminile" e "giovanile" (Kerouak, Ginzberg)*

1.2. **narratore allodiegetico**: un testimone, interno alla vicenda, racconta la storia dell'eroe.

. ESEMPI:

- *"Io non sapevo allora cosa Frate Guglielmo cercasse, e a dire il vero non lo so ancora oggi e presumo non lo sapesse neppure lui..."*

- *“Quando lo conobbi, Giuseppe aveva diciott’anni e io una decina di più. In seguito ad alcune disavventure, che non racconterò, ero capitato a Betlemme in Giudea, con la sola tunica che avevo addosso...”*

2. Narrazione in seconda persona (rarissima).

ESEMPIO:

- *“Stai per cominciare a leggere ‘Se una notte d’inverno un viaggiatore’, il nuovo romanzo di Italo Calvino. Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell’indistinto. La porta è meglio chiuderla di là c’è sempre la televisione accesa...”*

3. Narrazione in terza persona o in diegesi (o anche in eterodiegesi):

3.1. **l’autore racconta la storia dall’esterno**, in qualità di narratore nascosto che si limita a verbalizzare azioni e comportamenti.

ESEMPI:

- *Triste sembrava Govinda e triste chiedeva: perché mi hai abbandonato? Allora egli abbracciava Govinda, lo cingeva con le braccia...”*
- *Hemingway, Verga, neorealismo...*

3.2. **l’autore racconta la storia in qualità di narratore onnisciente** che non si limita (perché o non ci riesce o non vuole farlo) a verbalizzare azioni e comportamenti.

- *Passeranno dei giorni prima che Drogo capisca ciò che gli è successo. Sarà allora come un risveglio. Si guarderà attorno incredulo. Poi sentirà un trapestio di passi sopraggiungenti alle spalle , vedrà la gente che corre affannosa e lo sorpassa per arrivare in anticipo. Sentirà il battito del tempo scandire avidamente la vita...*
- *Devo ora introdurre un nuovo personaggio. Don Teresio Rabozzi, il giovane prete che tanta parte avrebbe avuto nella vicenda successiva di Atonia, arrivò a Zardino un sabato di ottobre di quell’annusdomini1601 all’ora del vespero...*

QUINTA LEZIONE

Voce narrante e punto di vista

- Analisi degli esercizi: le identikit e il cucito
- La voce narrante (lucido)
- Esercizio
 - *“Una torta nella vetrina di una pasticceria”*. Da questa immagine, inizia una narrazione utilizzando, nell’ordine, i seguenti narratori:
 - Autodiegetico
 - In seconda persona
 - Allodiegetico
 - Eterodiegetico onnisciente
 - Eterodiegetico non onnisciente
- Analisi di testi letterari
- Voce narrante e punto di vista. Spiegazione operativa

SITUAZIONE A

Una ragazza sta facendo le valigie.

Descrivete brevemente la scena con una narrazione eterodiegetica

Descrivete brevemente la scena usando il suo punto di vista in autodiegesi.

Descrivete brevemente la scena usando il punto di vista del padre che è con lei (o in autodiegesi o in eterodiegesi, a piacere)

SITUAZIONE B

Un bambino/a sta scartando dei regali.

Descrivete brevemente la scena con una narrazione eterodiegetica

Descrivete brevemente la scena usando il suo punto di vista in autodiegesi.

Descrivete brevemente la scena usando il punto di vista di un adulto che lo sta guardando (o in autodiegesi o in eterodiegesi, a piacere).

Per casa:

TITOLO. Siamo alle solite...

TRAMA: Primavera. Una strada vicina a una scuola. Le 13,00 circa. Traffico. Gente che aspetta, auto parcheggiate. Confusione.

A spera di incontrare **B**. Non si conoscono, ma **A** conta oggi di stringere i rapporti fissando un appuntamento. Finalmente si vede **B** in lontananza.

A tremante. **B** si ferma, lontano. Sopraggiunge **C**, che si avvicina a **B**. Poco dopo **B** e **C** si baciano.

ESERCIZIO: Racconta questa storia utilizzando questi punti di vista:

- 1) racconto in autodiegesi di A in monologo interiore al presente
- 2) racconto in allodiegesi
- 3) racconto in eterodiegesi a tua scelta
- 4) A racconta in flash back, obbligatoriamente con questo inizio:
"Tornai a casa nel panico".



"Non obbligare il lettore a leggere una colonna di roba prima che cominci a capire che cosa è successo"

Come per il poeta in versi così per lo scrittore in prosa, la riuscita sta nella felicità dell'espressione verbale, che in qualche caso potrà realizzarsi per folgorazione improvvisa, ma che di regola vuol dire una paziente ricerca del *mot-juste*, della frase in cui ogni parola è insostituibile, dell'accostamento di suoni e di concetti più efficace e denso di significato. Sono convinto che scrivere prosa non dovrebbe essere diverso dallo scrivere poesia: in entrambi i casi è ricerca di un'espressione necessaria, unica, densa, concisa, memorabile. (Calvino)

Compiti

Il punto di vista:

Una bella giornata di primavera. Piazzale del liceo Scientifico, Acquasanta, L'Aquila. Ore 13,15.

Fine delle lezioni. Folla che sciamava.

Descrivi la scena in forma di monologo interiore utilizzando questi punti di vista:

1. una ragazzina di 13 anni in macchina con la madre per riprendere il fratello.
2. un vecchietto che abita nei pressi e sta affacciato alla finestra
3. un autista di pulman alla fermata.

PER CASA:

Ora riprendi le tre narrazioni e trasponile in analessi

SESTA LEZIONE: Incipit ed explicit

- Analisi degli esercizi
- L'incipit
- Esercizi: cominciare una storia da un elemento dato

Da una persona:

- . Era una donna bellissima...
- . Il ragazzo aveva i capelli rasati a zero...

Da un'azione:

- . Si specchiò. Aveva sempre odiato il sangue....
- . La donna si alzò.....

Da un oggetto:

- La macchina non era poi così brutta....
- Era la cosa più bella che avesse mai visto...

Da un tono particolare:

- L'avrebbe preso a schiaffi.....
- Era carino: somigliava un po' a un pitt-bull, con quel collare....

Da una situazione:

Ogni giorno sedevo nel parco, sull'unica panchina che guardava la sua finestra...

- EMITTENTE L'explicit
- Esercizi: finire una storia da una trama data

Come per il poeta in versi così per lo scrittore in prosa, la riuscita sta nella felicità dell'espressione verbale, che in qualche caso potrà realizzarsi per folgorazione improvvisa, ma che di regola vuol dire una paziente ricerca del mot-juste, della frase in cui ogni parola è insostituibile, dell'accostamento di suoni e di concetti più efficace e denso di significato. Sono convinto che scrivere prosa non dovrebbe essere diverso dallo scrivere poesia: in entrambi i casi è ricerca di un'espressione necessaria, unica, densa, concisa, memorabile. (Calvino)

→ RICEVENTE
CODICE
CANALE
CONTESTO
MESSAGGIO

FUNZIONI:

Emotiva	esclamazioni, interiezioni	Concentrata sull'emittente
Conativa	Vocativo, imperativo	Destinatario
Fatica	Pronto?	Canale
Referenziale	Terza persona	Contesto
Poetica	varia	messaggio

Non esiste una lingua letteraria distinta, ma esiste una funzione poetica, che, benché esista anche in altri messaggi non poetici (e quindi nella lingua di ogni giorno), è tuttavia dominante in letteratura.

Laboratorio di scrittura

Il Laboratorio si terrà regolarmente **venerdì 8 marzo** alle 15,15, NON IN AULA MAGNA ma nell'aula 5 B.

Ricordo ai partecipanti di portare con sé, oltre al blocco e alla penna, le fotocopie delle lezioni precedenti e gli elaborati effettuati a casa.



N.B.

Dalla prossima settimana le attività svolte in laboratorio verranno inviate al sito della scuola per pubblicizzare questa attività.

Sarebbe opportuno inserire anche i racconti prodotti, in veste assolutamente anonima. I visitatori potrebbero così prendere parte al dibattito sul racconto migliore ed esprimere dei pareri in merito, formando una "giuria popolare" che ritengo abbia tutto il diritto di esprimere il proprio gradimento.

Detti pareri saranno tenuti in debito conto dalla giuria ufficiale. Gradirei comunque, a tale proposito, l'esplicito consenso degli iscritti al corso.

Sponsor del Laboratorio è una società di informatica, "**COMPUTER HOUSE**" che ha patrocinato l'evento mettendo in palio una *webcam* per il primo classificato e una borsa *portacd* per il secondo. Siamo in attesa di conferme da altri sponsor per i premi successivi.

Grazie

Luisa Nardecchia

Seguono ora i lavori del Laboratorio 2002.

*Non aspettatevi lavori straordinari. La scuola si occupa dei processi e non dei prodotti: la funzione del laboratorio a scuola non è quella di “creare scrittori”, ma di **sciogliere la scrittura**. I ragazzi non scrivono volentieri solo perché non sanno farlo. Il Laboratorio insegna loro “come dire”, come far uscire le emozioni, come dare un nome a quel magma che hanno nella testa. “Bisogna tenere puliti i vulcani”, dice il Piccolo Principe. Ecco, la scrittura serve a questo. Alcuni di questi racconti sono stati stesi da adolescenti che a mala pena riuscivano ad esprimersi. Altri, invece, hanno segnato una vera e propria “carriera” o vocazione, chiamatela come volete. I due vincitori sono stati a pari merito un ragazzo, Luigi Ranieri, e una ragazza, Doriana Legge. Il primo è poi diventato Ingegnere, la seconda una cantautrice di discreto successo, da poco co-titolare di una Casa Editrice alternativa. Il Laboratorio scolastico ha segnato il loro destino? Certamente no: sarebbero comunque diventati ciò che loro stessi hanno scelto di essere. Mi piace pensare, tuttavia, che l’esperienza di questo Laboratorio di scrittura li abbia sollecitati ad una migliore conoscenza di se stessi, dei propri talenti, delle proprie capacità espressive e di comprensione dei punti di vista differenti dai propri, in un momento delicato della loro crescita emotiva. Buona lettura!*

I racconti finalisti



Averlo saputo prima...

di Riccardo Marinangeli

La sorella l'aveva sentita l'ultima volta a Natale (**...avrà di sicuro sbagliato numero...**), e non la vedeva da quando si era sposata, tre anni prima (**che giornata straziante...**). Anche in quell'occasione il paragone fu inevitabile... "Prendi esempio da tua sorella !" (**...Ma io non voglio essere come lei**). Del padre sapeva quello che leggeva sui giornali (**bastardo**). E gli sembrava anche troppo.

E lui ??? Lui non era certo il cerimoniere dello spirito familiare.

Infine la sua ragazza. (**Ex...**). Si erano lasciati da un paio di giorni, per un tradimento o qualcosa del genere; la cosa non è che lo sconvolgesse (**tutte uguali...**), ma lei continuava a lampeggiargli sull'anima.

Fatto sta che cercava di non pensarci affatto e la maggior parte del tempo era anche abbastanza bravo da riuscirci. Si teneva occupato come capitava, contando le macchine dello stesso colore che gli passavano sotto casa (...

ventiquattro...venticinque) o le finestre illuminate che riusciva a vedere dal suo banale terzo piano ... Beh, questo la sera, perché di giorno naturalmente non gli riusciva. Ogni scusa era buona per distrarsi comunque (**...voglio una sigaretta!**). Il posacenere era sul tavolo, gonfio di mozziconi da un po' (**domani lo svuoto**). Steso sulle mille arricciature delle lenzuola del suo letto, addosso la maglietta nera e i pantaloncini bianchi del giorno prima. Si era svegliato da una mezz'ora e si era alzato da una ventina di minuti (**bevo giusto un caffè...**). Inevitabilmente era riprecipitato sul materasso.

Puntuale alle 15:39 prende il cellulare dal comodino. (**Tre... Due... Uno...**) puntuale più di lui alle 15:40 il telefono vibra: risponde seccato: "Ciao mamma....sì, tutto bene...no, ciao". (**Se non fosse per la segretaria che glielo ricorda non chiamerebbe nemmeno**).

Nelle famiglie normali c'è di solito una pecora nera (**nella mia, beh..., lo siamo tutti**).

Ancora sdraiato continuava a mordersi il labbro, a martellarlo con gli incisivi finché non sentiva il sapore del sangue sulla punta della lingua. Per dirla tutta stava pensando alla settimana appena passata: alle risate a cena con gli amici, tre aperitivi una bottiglia di vino tredici rum e cola (**...avrò esagerato?...**) ai quali poi avrebbe rimediato alle sei di mattina da un ponte, difficile dire quale; al colloquio di lavoro nel quale non riponeva troppe speranze (**...se anche ce la facessi non potrei comunque competere con il bastardo...quindi...**).

In effetti lui era molto diverso dal padre, ma la cosa in famiglia non interessava: lui doveva solo (???) seguire le sue orme. Invece riusciva solo (!!!) ad essere colpevole di scarso impegno (**non me ne frega nulla di un lavoro come il suo**). La scelta degli studi, ovviamente obbligata, si era inevitabilmente rivelata un fallimento. In una sola cosa la sua carriera scolastica fu un successone: nel dare il colpo di grazia ai suoi rapporti familiari.

Gli vennero in mente anche le occhiate lanciate alle ventidue ragazze carine che aveva incontrato per strada, ma solo di un paio ricordava bene il volto.

(Il volto di Elena?..)

La vide passare mentre aspettava qualcosa al tavolino di quel bar. (**!Elena???... E quello stronzo chi è???**). Non era sola, insomma. Le sue mani le vedeva bene da dove era seduto. C'era tutto un mondo intorno a quelle dieci dita ed un altro fra quei due palmi; ci si sarebbe potuto scrivere un racconto e magari un giorno l'avrebbe anche fatto. (**La terza volta che uscimmo insieme...**). Fu allora che le notò la prima volta (**...la dolcezza con cui si posano sulle mie guance mentre ci bacciamo**); la forza con cui si erano calamitate alla sua schiena, più tardi, quella stessa sera; la delicatezza con cui avevano portato la colazione alla sua bocca, il mattino seguente; l'eleganza con cui avevano, poco dopo, rivestito lei, Elena.

In quel momento se le rivedeva davanti, quelle stesse mani. Lei passeggiava, il gelato le colava dal cono che stava mangiando, una ne era completamente sudicia. L'altra stringeva quella di lui, sudicia anch'essa, quindi. (**Ad averlo saputo prima, non ci avrei perso tanto tempo**). Dopo quella scena, il pomeriggio di un paio di giorni prima, si era alzato dal tavolino, lasciandosi squarciare il volto da un sorriso dirompente in cui c'era tutto se stesso, tutta la sua bellezza. E se ne era andato in giro, masticando una gomma ed il suo orgoglio, ferito dai baci che aveva regalato ad Elena e che lei aveva condiviso con quell'estraneo.

Cosa mai vorrà?...

di Luigi Ranieri

Suoni, voci, rumori, si sovrapponevano, si calpestavano a vicenda, gli penetravano nel cervello, scandendo il tempo che implacabilmente continuava la sua avanzata, la sua marcia solitaria; e che dire degli insopportabili odori, del pedone sbadato (avanti, passa!) o dell'irritante traffico? Poi, quel "coso" conficcato nel petto. Bastò un colore, un ritardo, per fargli dichiarare guerra al mondo.

"Su, andiamo, muoviti!" gridò dall'interno della sua sportiva BMW, e accompagnò ad altre imprecazioni due sonori squilli di clacson. Non si rivelò una scelta strategicamente conveniente: la donna, visibilmente irritata, scese dall'automobile, si

diresse verso la sua, vanificò ineluttabilmente ogni speranza di oltrepassare subito quel semaforo. Adesso doveva restare calmo, lui. Elegantemente vestita, Rolex al polso adorno d'altri gingilli d'oro, viso forse stiracchiato. "Non se la passa poi tanto male, l'esaltata!" pensò, in preda ad una crisi isterico – ironica. Era molto attraente, lei, e il giovane mormorò: "Quasi quasi le chiedo un appuntamento... per una visita psicoanalitica, s'intende..." La donna iniziò a bussare freneticamente contro il finestrino. E ora? Non potendo fare altrimenti, lui abbassò il vetro e dovette suo malgrado sottoporsi all'infierire della seducente signora sul suo già troppo turbato animo: "Ma che razza di...". Che peccato! Parole così sgradevoli uscire da quella deliziosa, incantevole bocca che, fantasticò l'uomo, avrebbe rivelato tutte le proprie qualità in ben altre faccende. D'altronde lei non poteva per nulla sapere che razza di mattinata il maleducato avesse trascorso; lui non osava neppure immaginare come quella giornata sarebbe terminata, con quel "coso", lì, conficcato nel petto...

Ma procediamo per ordine: la sveglia aveva tuonato nella testa di Luca alle sei in punto; in anticipo rispetto alla sua inflessibile routine, perché nel pomeriggio avrebbe dovuto consegnare di persona alcuni preziosissimi progetti alla sede centrale del suo studio. Roma – Milano, per un tipo come lui, non era un viaggio da poco, ma ne sarebbe valsa la pena, avrebbe certamente illuminato i propri superiori con quel talento per troppo tempo sottovalutato. Forse, però, sarà meglio andare ancora più indietro e iniziare dalla serata del giorno precedente, la tipica serata tra vecchi amici all'insegna dell'alcool. "Non ci credo!" direte voi, e aggiungerete: "Dove l'hai messa quella *inflessibile routine*? E poi, figurati, prima di un importante colloquio lavorativo!". Il fatto, signori, è che si trattava del compleanno del suo migliore amico, una persona molto suscettibile: un'eventuale assenza, conoscendolo, sarebbe equivalsa ad un'evidente dichiarazione di guerra e Luca non desiderava perdere anche lui per le solite questioni di lavoro. Inoltre egli non aveva affatto l'intenzione di bere. Alla porta fu accolto dal festeggiato in persona che, appena lo vide, con un sorriso non so se ironico o amaro, gridò: "Ehilà, temevo non potessi venire neanche oggi. Accomodati!" *Neanche*? Perché gli è sfuggito "neanche"? Così si domandò Luca. "Temevo non potessi venire neanche oggi", che significava? Forse che anche il suo migliore amico ormai lo riteneva roba vecchia? O piuttosto che tutti fuorché lui, consideravano Luca Capulli un carcerato nel proprio ufficio?... "Questa serata, ancora non iniziata, già prende una brutta piega; e mai che questo dannato cervello vada qualche volta in vacanza". "...Chissà da chi ho preso l'esempio!", gli rispose, lievemente, una voce.

Stava pericolosamente iniziando a scivolare nel dirupo della coscienza, e desiderava quantomeno rimandare ogni riflessione. "Adesso devi soltanto divertirti, niente di più facile!" si disse, e, guardandosi intorno, mormorò: "Birra, già...! E' l'ideale e poi, da quanto tempo...". Così venne meno alle proprie intenzioni, per non aprire gli occhi, per sbattere la porta in faccia alla realtà: non gli importava che dietro all'uscio ci fosse una sensuale donna o la morte, la luce oppure soltanto altra pioggia; egli desiderava segregarsi nella tana delle proprie convinzioni. La questione, però, fu solo rimandata.

Mattina. Ore 6:00. Sveglia. "Altri 5 minuti!..." ... "OK, prenditeli pure! Io dormirò quando dovrai giustificare il ritardo al capo" gli rispose, lievemente, la voce. Cinque minuti, suavia, gli sarebbero stati concessi nonostante la voce, se non fosse stato per un ticchettio continuo, sordo, freddo, che lo infastidiva. Luca si sentiva strano quella mattina, molto strano, come non gli era mai capitato, e quel ticchettio, che scandiva il tempo, gli metteva fretta, non faceva altro che accrescere quella sensazione. Non ricordava che ci fosse in quella stanza qualcosa di così rumoroso, ma percepiva che l'origine del tormento era estremamente vicina, quasi fosse parte integrante di sé stesso. "Cosa diavolo sta succedendo?" . Lo scoprì quando fu davanti allo specchio, mentre si abbottonava la camicia. Quel corpo... quante soddisfazioni! Non aveva nulla da rimproverargli, così armonioso e forte. Ci si può sempre rifugiare nel corpo quando spigolosi dubbi feriscono l'animo. L'inattività, certo, lo aveva indebolito, tuttavia... "UN MOMENTO". Un riflesso anomalo fuoriuscì dal petto, catturando la sua attenzione. Si avvicinò all'armadio per vedere più chiaramente... UN DISPLAY, RETTANGOLARE, NERO, ERA CONFICCATO NEL CENTRO DEL PETTO.

Sullo schermo, dei numeri, rossi, scorrevano all'indietro. Era un cronometro regolato sulle sette ore circa. Cosa mai ci faceva Luca Capulli con un tale aggeggio conficcato nel petto? E lui che ne sapeva? Lo tastò, ma un terribile dolore subito gli fece ritrarre la mano. No, non era incollato; d'altronde lo sentiva radicato nella propria carne, a ripercuotere quel ticchettio agli organi vitali che, infastiditi, iniziavano già a comportarsi imperfettamente. Lo sentiva. Corse verso il

telefono. Chiamò il suo medico. Riattaccò subito. Cosa gli avrebbe detto? Sarebbe stato preso per pazzo. L'ospedale? No, no! Ci sarebbe voluto troppo tempo, cosa che in quel momento scarseggiava. Allora, che fare? Forse era solo una visione, forse era dovuta a quelle birre di troppo. Certo! Anna, per una volta la sua esistenza sarebbe valsa a qualcosa. Si precipitò davanti alla porta della vicina e suonò il campanello. Silenzio. Appoggiò sbadatamente una spalla sul pulsante finché la porta non si aprì. Tramortita, con tono seccato, sussurrò: "Luca, essere svegliata da te è il massimo cui una donna possa aspirare". "Anna, anche per me è stato un piacere, dovremmo farlo più spesso" pensò, e disse: "Perdonami, solo che sono caduto in una crisi di panico quando ho visto questo neo, qui. So che tu te ne intendi... Si, si, proprio qui... Non lo vedi? No, no, più su... Ecco...". A quel punto l'esperta, indispettita, gridò: "Luca, tra tutti gli scherzi cui mi hai sottoposta questo è il peggiore, anche perché è l'unico!" e gli sbattè la porta in faccia. Luca rimase lì, immobile. Un processo involontario lentamente lo alienò dal corpo: cominciò a viaggiare. Lo spazio, le stelle, il vuoto. Che pace! Niente suoni, niente odori, nessun altro essere vivente. Il nulla. Improvvisamente una forza ignota lo trascinò verso un puntino luminoso. Lo oltrepassò. Penetrò in una sfera azzurra. Prima soffice latte, poi sagome marroni, infine una città, un palazzo, un corridoio, un uomo. Prendeva a calci un secchio, si disperava, imprecava. Pensò quanto fosse curioso che una persona così simile a lui esteriormente, potesse assumere un atteggiamento tanto lontano dal suo. L'uomo si fermò, immobile. Un silenzio eterno fu interrotto dalla voce: "Sveglia! Il lavoro, il lavoro!". Aveva ragione. Rientrarono nell'appartamento. Neanche il tempo di chiudere la porta, e già quel ribelle era stato represso, messo sotto chiave; difficilmente sarebbe riemerso.

Sistemata ai capelli, giacca, portafogli, chiavi e giù, spedito, in macchina. Sembrerà strano, eppure la corsa alla sopravvivenza stradale, l'imprevisto del semaforo, quella donna seducente ma isterica, non poterono altro che giovare al suo animo turbato: il fare, la fretta, sono un'ottima cura contro la riflessione. Le cose cambiarono in autostrada; la relativa tranquillità rese vano ogni tentativo di Luca di contenere il proprio pensiero. "Allora, caro mio" cominciò la voce "...c'è qualche problema? Dico, oltre a quella roba nel petto e alla voragine esistenziale di ieri... E spegni la radio! Non vorrai credere di potermi ammutolire con questo squallido tentativo? Ecco, bravo! (Poi, data la situazione, è d'obbligo una chiacchierata tra noi.) Dunque: un cronometro conficcato nel petto, un cronometro che ti concede un determinato tempo. Chi mai lo avrà inserito? No, questa non è una domanda vitale. Io mi chiederei: tempo per fare cosa? Arrivare puntuale al lavoro, consegnare i progetti, cambiare stile di vita. E cosa succederebbe allo scadere se la prescrizione non fosse rispettata? Beh, in genere chi va fuori tempo non viene certo premiato." *Cambiare stile di vita*, continuava a ripetere tra sé. Quante volte glielo avevano consigliato. Lui, però, niente! La vita era la sua e se la gestiva lui; e se qualche sua iniziativa sembrava derivare da un consiglio altrui, ecco che veniva subito abbandonata. Gli rinvenne la voce della madre: "Luca, non ti stancare! Non vedi che bella giornata? Avanti, vatti a divertire!". Cui si sovrappose quella dell'ex-fidanzata: "Hai ragione, non può funzionare tra noi. Tu ami qualcos'altro molto più di me", poi interrotta da altre parole: "Temevo non potessi venire neanche oggi"... "E' stata dura ma alla fine abbiamo vinto"... "Ti ha sostituito Carlo e se l'è cavata bene!"... "Abbiamo deciso di assumerla, i miei più vivi complimenti"... "Dio concede agli uomini tutto il tempo che vogliono per cambiare"... "E come, COME SI FA?...". Quelle voci, ormai prive di ogni controllo, frantumavano in continuazione le esili mura che erigeva disperatamente attorno alla propria mente. Sembravano lasciarlo in pace in prossimità di una deviazione stradale o di qualche sorpasso, come se temessero di essere stroncate anche loro in un eventuale incidente. Dissolta la minaccia, immediatamente riprendevano a bussare convulsamente nella sua testa: mille voci lo rendevano sempre più confuso, lo assalivano senza interruzione con domande, rimproveri, insinuazioni, e ogni tentativo di difesa era violentemente soffocato da nuove accuse lanciate da nuove voci. Una prevalse su tutte: "Andiamo, non mentirmi! La tua vita non è certo delle migliori! Il tuo sguardo, i tuoi comportamenti, le tue scelte, ogni cosa in te riconduce al classico celibe tutto lavoro e nient'altro. Niente di più facile! Vorrei vederti, padre di famiglia, mentre inseguì i marmocchi per la casa e li vedi crescere giorno dopo giorno... che gioia!".

D'altronde era strano che, in quel caos, non fosse ancora intervenuto lui, l'artista. Aveva sempre creduto di essere destinato a grandi cose, e quanto più la sua vita assumeva la forma meno desiderata, tanto più l'altra vita, quella fantasiosa, si delineava con precisione: un invidiabile artista di successo, sposato e con figli, dal fondo della sua mente gli ripeteva con crescente regolarità: "Non riuscirai mai ad essere come me, mi spiace!". Era, indubbiamente, colui che

più riusciva a turbare Luca, con quella serenità, quella sicurezza, che mai lo abbandonavano. Con uno sforzo immenso lo mise a tacere. Le altre voci, invece, continuavano ad imperversare. Rallentò fino a fermarsi in un parcheggio, spense il motore e iniziò a riflettere. “Avete ragione”, disse ad un punto. “Cambierò!”.

Quando giunse in città, il desiderio di buttarsi alle spalle il passato era così vivo che già Luca si sentiva un essere nuovo, appena plasmato. Avrebbe spiegato, tra lo stupore dei suoi superiori, che anch'egli aspirava ad avere un vita privata, se non stimolante, almeno esistente. Eppure, quando incontrò il capo nel parcheggio, inizialmente non seppe resistere ai suoi complimenti per la puntualità con cui consegnava i progetti; dapprima non riuscì a vincere le possibilità di carriera che ora gli si prospettavano. Sembrava che i tanto radicati propositi erano saltati fuori dalla macchina prima di lui, volatilizzandosi.

“Quanto è addomesticabile quel Luca, il mio dipendente più ossequioso! Eccolo voltare l'angolo con i suoi sudati progetti. Ma... Cosa diavolo è stato quel boato?... Ma sì, saranno i soliti petardi natalizi dei soliti bambini insopportabili. E quel Luca? Sta tornando... Cosa mai vorrà?”...

Il miglior amico dell'uomo

di Patrizia Colangeli

A un certo punto il cielo si annerì di nuvole e prese a piovere. Quel caldo giorno d'estate l'uomo era uscito di casa, come al solito, per portare il suo cane al parco.

Così, quando iniziò a piovere, lui prese a correre, senza ombrello. La pioggia scrosciava fitta, sempre più forte, e il rumore dei passi svelti sul vialetto bagnato si faceva a poco a poco più sordo.

Il cane, che correva davanti, lo condusse verso una piccola cavità della roccia, sul fianco della collina del parco. Tirava, e l'uomo riusciva a stento a tenerlo dalla corda del collare. Bagnati e un po' frastornati per il forte crepitio dell'acqua, si accovacciarono dentro un piccolo riparo. C'era un po' di freddo e il cielo, fuori, era scuro. Ma loro due si sentivano affiatati e protetti. L'uomo ansimava ancora per la corsa e il cane, affaticato e tremante, era seduto accanto a lui.

Ora che il suono delle gocce era diventato più fioco, si sentiva solo un dolce sottofondo al silenzio che regnava nel piccolo rifugio.

A un tratto, la quiete fu rotta da un lieve ticchettio che proveniva dall'interno della piccola grotta: si voltarono insieme di scatto, un po' intimoriti. Subito si confortarono, quando videro che si trattava solo di piccole gocce che, penetrando dal soffitto della cavità della roccia, cadevano a formare una piccola pozzanghera.

Guardarono di nuovo fuori: il paesaggio era sfocato da una immensa nuvola bianca. Era come se fuori fosse stata combattuta una guerra, laggiù, lontano, e come se quell'uomo e il suo cane, scampati al pericolo, fossero i soli sopravvissuti, contro tutto il mondo.

Si guardarono.

I loro occhi, intensi, nascondevano infinite emozioni.

Stettero lì per molto tempo.

Quando fuori la pioggia cessò, sul volto del padrone apparve un'espressione dolce e soddisfatta, come se il suo compagno lo avesse salvato da chissà quale pericolo. Lo accarezzò sul pelo bagnato, dietro la nuca: “Sì, sei davvero il mio migliore amico”.

In una goccia di pioggia

di Saya Busilacchi

Alzò le palpebre stanche e guardò attraverso lo specchio.

Errore.

Non avrebbe dovuto farlo.

Chiuse forte gli occhi e si morse la parte inferiore del labbro.

Strinse violentemente i palmi, tanto da provare dolore alle dita, e si portò la mano destra ancora chiusa sulla fronte, quasi a volersi dare un pugno.

La aprì e se la passò tra i capelli sciupati e senza luce, in un gesto nervoso e rabbioso.

Strattonò fino alla fine. Sentiva l'agitazione impossessarsi ancora una volta di lei.

Respirava a tratti, lungo la pelle un formicolio fastidioso.

Con il dorso della mano sinistra, in un gesto d'ira, mandò il pc dall'altra parte della scrivania, facendolo quasi cadere. Si liberò anche di tutte le carte e scartoffie che aveva davanti, iniziò a farle cadere, e si innervosì ancora di più perché sembravano non finire mai, ancora e ancora carte, ancora e ancora lavoro e lavoro. Era quella l'esatta rappresentazione; per quanto cercasse di liberarsene, i suoi doveri l'avrebbero assediata ovunque, l'avrebbero rincorsa, l'avrebbero trovata e l'avrebbero sommersa.

Ed era questo che lei non voleva.

Stava fuggendo. Da tutto. Non voleva più niente. Niente più responsabilità. Voleva solo essere libera. Di mente.

Tutte quelle dannate sedute dallo psicologo non erano servite a niente. A NIENTE!!!

Aromaterapia, yoga, zen. Aveva provato di tutto, e nel suo caso era tutto inutile.

Rabbia! Frustrazione! Disperazione! Delirio!!

Ne era convinta. Non aveva più nessuna speranza, quella era la sua vita, una vita piena e così vuota.

Non si voleva bene. Si odiava.

Si sentiva inutile.

Sentì un dolore alla mano sinistra e si fermò, quasi risvegliandosi bruscamente.

Il respiro era affannoso e pesante. Sudore freddo scivolava sulla sua pelle bollente d'ira.

Aveva la gola secchissima. Forse aveva urlato, non se n'era neanche resa conto.

Nella furia, aveva scaraventato tutto ciò che le era capitato, c'era roba nei punti più impensabili, in un caos indescrivibile. Nella mano sinistra continuava a tenere in mano il taglierino che l'aveva fermata. Stava sanguinando sui fogli a terra, sui vestiti, sul linoleum.

Quasi una liberazione.

Si risedette sulla sedia, dove giacevano fogli spiegazzati, penne e quant'altro.

Al momento di delirio e pazzia, seguiva ora quello di tristezza incontenibile.

Tremava come una fogliolina scossa dalla bora.

Il suo respiro era ora un susseguirsi di soffi singhiozzati.

Appoggiò i gomiti sul tavolo e si prese la testa fra le mani, premendosi le tempie.

Sentì il sangue affluire, e ancora brividi.

Prese a succhiarsi la ferita, il sapore amaro del sangue, il sapore amaro della tristezza.

Quel guardarsi allo specchio era stato shockante. Lì dentro non c'era lei, ma un'altra persona. Quella che aveva visto non poteva essere lei.

Dolorosamente, contro voglia, rialzò gli occhi, e li fece incrociare con quelli riflessi allo specchio. Dimostrava venti anni di più.

Era cambiata completamente. A partire dall'espressione, diventata un broncio naturale.

Gli occhi e i lati della bocca erano all'ingù, e per quanto si sforzasse di costruire un sorriso, gli angoli ricadevano pesantemente e inesorabilmente.

Spostò lo sguardo verso la finestra, dove batteva la pioggia. Restò incantata a soffermarsi su ogni piccola goccia, che scivolava sul vetro per poi morire. Sarebbe rinata.

Perché non era anche lei una goccia di pioggia...

?

Una risata.

Una musica dolce e rassicurante... rincuorante..

Invase il suo animo, la prese come in una tromba d'aria, la trasportò.

Nella sua mente, una valanga di immagini riaffiorarono improvvisamente, ricordi sepolti, emozioni lontane dimenticate...

Tornò bambina, forse nell'unico periodo della sua vita in cui era stata spensierata, senza preoccupazioni, senza rancori, senza il peso opprimente di una vita segnata da disgrazie e dolori.

Si rivide nel paese di sua nonna, lei allegra, che correva dappertutto e che festosamente si lasciava prendere da tutte le piccole emozioni, con il sorriso pronto.

Come aveva fatto a dimenticare tutto ciò?

Come aveva fatto a dimenticare com'era veramente?

La porta si aprì.

E lei credette davvero di svenire.

Perché suo figlio aveva la sua identica espressione di quand'era bambina.

Gli occhi luminosi e vivi, un sorriso che parte dal cuore, una risata che nasceva dalla sua vera gioia.

Una risata argentina e dolcissima.

Era troppo piccolino per rendersi conto del disordine, ma si rese subito conto che la mamma era strana. La guardò incuriosito e un po' preoccupato, piegando la testolina di lato e scrutandola con i suoi occhietti profondi.

Sporse il labbro inferiore, si mise davanti a lei e si mise i pugnetti sui fianchi.

-Mamma, bacio!

E allora lei capì perché non era una goccia di pioggia.

La fabbrica dei ricordi

di Ugo Daniele

Sudava. La giacca e la cravatta non erano gli abiti più consigliati in quelle calde giornate primaverili, ma lui doveva indossarli. La sua immagine lo richiedeva. Franco Carratti, presidente della CARRATTI & CO. DEMOLIZIONI, si trovava, come ogni giorno, nel suo modesto studio dove, rinfrescato da una pala automatica posta sul soffitto, era impegnato a svolgere tutti quei lavori burocratici che competono ad un presidente. Un'improvvisa folata di vento ruppe quell'arida e secca aria intrufolandosi nella finestra appena socchiusa e stravolse l'ordine di tutte quelle carte, pratiche e moduli che Franco teneva quasi quotidianamente sulla propria scrivania. Con la solita serenità e pacatezza, che lo contraddistingueva in un ambiente frenetico e nervoso com'era quello della sua compagnia, date le evidenti difficoltà economiche, raccolse le carte cadute. L'occhio gli cadde su di un'ordinazione che aveva come data di scadenza quello stesso giorno. Dopo aver realizzato che si trattava di un lavoro commissionato direttamente dal sindaco, incuriosito, sbrigò celermente le ultime faccende e decise di recarsi sul luogo del lavoro. Durante il breve tragitto che separava l'ufficio dal luogo indicato, mantenne un'espressione particolarmente incuriosita e a tratti indecifrabile. Non sapeva cosa, ma dentro di lui era scattato un qualcosa in seguito alla lettura di quel modulo. Sudava sempre di più e ciò non era dovuto solamente al caldo, che si faceva sempre più insopportabile, o al condizionatore rotto!

Finalmente giunse sul posto. Data la posizione aperta, lì l'aria era più respirabile. Tra le possenti macchine demolitrici, motivo di orgoglio per Franco, intravide l'edificio prossimo all'abbattimento. Era solo una vecchia fabbrica che, ritenuta instabile, era stata chiusa intorno agli anni '60. Un brivido. Poi un altro. Rimase immobile. Era talmente assente che non si preoccupava di spostarsi da quella zona che stava per essere raggiunta dai gas liberati dall'accensione dei mostri metallici. L'operaio che si trovava alla guida della ruspa, necessaria, dopo l'abbattimento dell'edificio, a raccogliere i detriti e ripulire il terreno circostante, scese con una certa fretta a sincerarsi delle condizioni del presidente. Antonio si chiamava; e non era soltanto un semplice operaio, in quanto aveva già da qualche mese sposato la più giovane delle figlie Carratti. Non appena la sua mano sfiorò la spalla di Franco, questi parve riprendersi. Dopo un attimo di imbarazzo, ringraziato il cognato della premura, cominciò a parlare. "Questa fabbrica no!" disse. Con molta discrezione, Antonio chiese al suocero di essere più chiaro. Quando ulteriori parole fuoriuscirono dalla sua bocca, i suoi occhi apparivano lucidi, intorno alla pupilla cominciarono a mettersi in risalto quei rosei capillari che compaiono ogni qualvolta uno è visibilmente sconvolto. La memoria iniziò a correre...!

Era all'incirca sedicenne quando, insieme con gli amici, si divertiva a trasgredire ed ignorare tutti quei cartelli che vietavano l'accesso alla costruzione. La via per entrare era sempre la stessa: giù per la lieve scarpata e lì, sollevata l'arrugginita rete perimetrale, si aprivano le porte per il paradiso. Già, era come un paradiso per il giovane Franco e i suoi amici! Dentro quell'immenso spazio si sentivano padroni, spesso giocavano ad interpretare i ruoli degli operai che, fino a qualche anno prima, si guadagnavano la pagnotta sudando tra quelle monocrome pareti. Spesso da ragazzi si cerca di assomigliare in tutti i campi agli adulti. Ma loro erano adulti dal momento che erano i proprietari di quella fabbrica. Cominciò a raccontare ad Antonio, come se stesse parlando di un fatto accaduto solamente ieri, i particolari e le emozioni che viveva ogni qualvolta, finiti i compiti pomeridiani, metteva piede in quell'apparente freddo ammasso di metallo e cemento. Si venne a creare un'atmosfera più intima tra Franco e il cognato non appena il presidente iniziò a parlare di quei ricordi che restano indelebili nella memoria e nel cuore nonostante l'età. Ripensava a quando quella ormai inutile fabbrica era divenuta il teatro della sua prima storia d'amore, se così si può chiamare un fidanzamento tra due giovani sedicenni! Quelle vetrate colorate poste sulla facciata ovest dell'edificio, avevano creato, in combutta con gli ultimi raggi di un sole che si andava perdendo dietro la collina, lo scenario perfetto dove Franco era riuscito a baciare per la prima volta una ragazza. Un agglomerato di stati d'animo pareva schizzare fuori dal corpo di Franco mentre raccontava questi particolari. Un profondo rumore ruppe quell'armoniosa e commovente atmosfera che si era creata attorno al presidente. La fredda, insensibile e cieca sfera di metallo aveva appena aperto un cratere sul lato nord dell'edificio. Con il crollo di una parte della fabbrica, crollò anche una parte di ricordi! Assalito da un non so dir quale sentimento, Franco si precipitò ai piedi di quel mostro meccanico fino a qualche minuto prima suo amico. Dopo aver richiamato l'attenzione dell'operaio alla sua guida, gli ordinò di interrompere il lavoro.

Come il motore della macchina demolitrice fu spento, si generò tra gli addetti ai lavori una certa tensione dovuta a questo colpo di scena. Franco apparve felice e rasserenato. Ma questa condizione non durò a lungo. Non appena i ricordi abbandonarono la mente di Franco, come una doccia gelata subentrarono in lui nuovi pensieri. Questa volta non si trattava di giovanili ricordi ma di concreti ed inesorabili problemi. Balenò nella mente di Franco quel resoconto economico aziendale che proprio la mattina stessa aveva supervisionato. La società, infatti, non viveva un felice momento finanziario già da qualche mese. Questo lavoro era fondamentale, e lui lo sapeva! Fu combattuto per un attimo: arrestare lo stesso i lavori oppure procedere distruggendo, così, parte del suo passato!

....

La dura legge del denaro ebbe la meglio.

Racchiuso, così, il suo cuore in una camera stagna, ragionando con la fredda e lucida mente di un presidente aziendale, decise di far riaccendere le macchine.

Antonio provò ad avvicinarlo ma Franco tirò dritto verso la propria auto. Abbassando il finestrino, vide l'inesorabile nube di fumo fuoriuscire dallo scappamento della demolitrice. Con quella scena ben impressa nella mente, rialzò il finestrino.

Così lasciò andare il suo destino.

La stanza

di Eleonora Paesanti

Uno ...

Due...

Tre...

Quattro.....

Cinque .

Contava i passi dal letto alla porta, erano esattamente cinque, che diventavano 30 con i 25 che faceva ogni giorno dal cortile al portone. Andava su e giù per la stanza, con la fronte sudata, le mani intrecciate davanti al petto, lo sguardo fisso su quella fessura. Non riusciva a pensare, forse non era più in grado di farlo. Cercava disperatamente un ricordo, un pensiero, un.....qualcosa che la facesse evadere da questo, ma niente. Non aveva mantenuto alcun legame col passato, niente, solo uno schermo nero. Non poteva fare nulla, solo aspettare, aspettare, aspettare che venisse la fine.

Voleva piangere, gridare, urlare, scappare, distruggere la sua stanza, liberarsi da ogni cosa, lasciare tutto alle sue spalle, ma...sarebbe stato troppo bello e soprattutto troppo semplice. Continuò a camminare avanti e indietro, fissando costantemente quella fessura. 498, 499, 500 e con quella erano cento, cento volte che andava dalla porta al letto. Quante volte ancora doveva passare su quel lurido pavimento, che esitava, come se non ce la facesse a reggere il suo piede, che esitava anch'esso, come se non volesse toccarlo? Non aveva altra scelta, doveva continuare ad aspettare, per quanto tempo ancora? Per un'ora, due, tre... poteva aspettare, in fondo non era una cosa nuova per lei, in trenta anni aveva fatto solo quello. Sì, aveva atteso la sua fine, l'arrivo della sua morte, ma forse era già morta, sì senza alcun dubbio, o per lo meno la sua anima lo era. Quello che restava di lei era solo un corpo, che non sentiva più suo, magro, emaciato, livido, stanco. Riguardo alla sua anima oh lei non c'era più, si era dissolta nel nulla quella mattina di quel maledetto giovedì in quella maledetta cucina su quel maledetto pavimento.

La sentiva abbandonarla, poco a poco usciva dal suo corpo e volava via. L'aveva lasciata, ed era rimasta inerme e poi dentro di lei quella gigantesca voragine, quella spaventosa crepa, quell'enorme vuoto che l'aveva logorata, fino a consumarla a renderla sterile ai sentimenti, alla vita. Non capiva come mai il suo cuore ancora si ostinasse a battere, più volte l'aveva pregato di smettere, di lasciar morire quel corpo che non aspettava altro da trenta anni, ma lui non ne voleva sapere di lasciarla in pace e continuava a battere e ogni suo battito rimbombava nella sua testa come un martello pneumatico. A volte stringeva il capo tra le mani e gridava affinché la smettesse di tormentarla, e allora arrivavano quelle figure bianche che la legavano al letto e volevano farla tacere, così le iniettavano qualche veleno nelle vene, e quell'urlo smetteva ma non dentro di lei. Oh lì era sempre costante, non c'era schifezza che potesse fermarlo, figura bianca che potesse aiutarla, solo la morte avrebbe portato la pace e lei non aspettava che quella

Da quel giorno era stato l'unico suo sogno. Era troppo vigliacca per farla finita da sola e così aspettava la sua venuta, impaziente con speranza, con ardente desiderio.

Sembrava non arrivasse mai, ma lei continuava ad aspettare e camminava avanti e indietro guardando fisso su quella fessura da dove filtrava un debole filo di luce, e dove la sua piantina aveva rivolto le sue foglioline, per cercare di sopravvivere e anche le mosche ronzavano intorno a quel filo di luce. Possibile che solo lei voleva che quella luce scomparisse, che venisse il buio? Lì in quella stanza così sporca, così umida, così buia quel raggio di sole l'infastidiva, aveva paura che le sarebbe tornata la voglia di vivere e lei doveva morire. Non poteva permettere che quell'urlo di dolore cessasse, che quella voragine si riempisse ancora una volta.

Era morta quel giovedì mattina di trenta anni fa. Aveva fatto quella scelta e non poteva tornare indietro, sarebbe stato sleale nei suoi confronti, avevano fatto sempre tutto insieme, e lei non poteva vivere se lui era morto. Così si avvicinò a quella fessura e la tappò con una maglia e tornò il buio nella stanza. Ora che la luce non c'era più poteva

sperare che arrivasse la fine. Decise di aspettarla seduta per terra, stringendo le ginocchia al petto per cercare di impedire al cuore di battere, strinse le mani intorno al collo per impedire il respiro, chiuse gli occhi, ma la morte non arrivò. Possibile che dopo trenta anni di ardente desiderio della fine le sue preghiere non erano state esaudite? Iniziò ad agitarsi, a sbattere i pugni sul pavimento, le mani iniziarono a sanguinarle il sangue si mischiò alle lacrime e il dolore divenne ancora più forte, sentiva che la stava schiacciando, ormai l'aveva resa sua schiava.

Si alzò, andò a sbattere contro la sedia. Camminava a tentoni, era buio. Poi trovò un panno, lo avvolse intorno alle mani e si sdraiò sul letto. Chiuse gli occhi, voleva cercare di dormire, ma non poteva farlo, sarebbe potuta morire durante il sonno, e lei voleva guardarla la morte, chiederle perché era arrivata così tardi, perché le aveva portato via anzi tempo la sua linfa, il suo raggio di sole, il suo eden?

Quale era stata la sua colpa, il suo peccato? Perché? Perché doveva vivere, soffrendo come mai nessuno aveva fatto? Vaneggiava.

La morte non l'avrebbe avvisata, né l'avrebbe vista in faccia, né avrebbe potuto farle tutte quelle domande, sì perché arriva quando meno te lo aspetti, e ti prende con sé quando vorresti ancora vivere, e tarda ad arrivare quando la desideri così tanto. Che silenzio in quella stanza, che pace intorno a lei e che tormento dentro! Il cuore continuava a battere, respirava a fatica, sentiva tanto freddo, aveva un gran dolore alle mani e continuava a bagnare il cuscino con le lacrime. Tremava come la fiamma di una candela al soffio del vento, si sentiva così debole, così piccola davanti a quella voragine che la stava inghiottendo, ormai percepiva che la fine era vicina. Chiuse gli occhi, si rivide in quella cucina, davanti a quel cadavere. Lui stava lì per terra, con gli occhi chiusi illuminato dalla luce del sole con il suo maglione preferito, quello rosso, che lei aveva sempre detestato. Aveva le mani lungo i fianchi, appoggiato su un lato. Poi quella lettera sul tavolo "addio" c'era scritto.

E poi niente, solo la morte della sua anima, la sua pazzia, il suo ricovero in quell'ospedale, trenta anni trascorsi in quella stanza, trenta anni di sofferenza, di dolore per la sua morte. E ora che stava per morire sentiva il dolore sparire, la sofferenza dissolversi, la voragine colmarsi, sì la morte era vicina, lo sentiva.

Si girò dall'altra parte, pensò ancora a lui, al suo amore incondizionato e alla sua scelta di morire, al suo dolore, a me, alla sofferenza che mi avrebbe provocato, ma non poté pensare ad altro perché la morte la colse proprio nel solo momento in cui dopo trenta anni trascorsi a desiderare la fine, desiderava vivere.

L'uomo che fumava la pipa

di Marica Spinosa

La cercava ovunque.

Era molto tempo, ormai, che non lasciava trascorrere un solo istante senza pensare a lei. Stava diventando un'ossessione. Ma a lui non importava: era deciso a raggiungere il suo obiettivo a qualunque costo e allontanarlo da quella decisione sarebbe stato impossibile. Ogni giorno percorreva chilometri e chilometri: quell'andamento incostante, quel passo ora lungo e lento, ora breve e frettoloso, ora scattante, energico, ora nervoso, incerto, poi di nuovo sicuro e veloce. In città non vi era persona che non lo conoscesse, perché tutti, dico proprio tutti, si erano trovati almeno una volta quei suoi grandi occhi felini puntati addosso come fanali, e tutti, dico proprio tutti, erano stati sottoposti almeno una volta ad una delle sue ansiose domande, quelle che gli amici conoscevano ormai a memoria: "L'hai trovata?... Sì?... E dove? Come? Sei stato tu a cercarla o è stata lei a venire da te?". Quella voce così stonata, rotta dall'agitazione e dalla smania, concordava perfettamente con l'aspetto a dir poco singolare del corpo da cui veniva

faticosamente fuori: una figura tutt'altro che armonica, nella quale ciascun elemento contrastava con gli altri. Il dorso sempre curvo, i capelli troppo lunghi e mai a posto, l'abbigliamento irrecuperabilmente trasandato: niente poteva far sì che quest'individuo venisse catalogato tra le "persone come si deve". E infatti la gente non gli prestava attenzione, non sembrava affatto interessata a quel genere di cose, che pure stavano risucchiando tutte le energie di quell'uomo, semplicemente e sbrigativamente bollato come "pazzo".

Per lui, però, i "pazzi" erano loro, quelli che ogni giorno incontrava per le strade, nei bar, davanti alle vetrine dei negozi, davanti a una tazzina di caffè, quelli che - non riusciva a spiegarsi come- avevano abbandonato il desiderio di cercarla, o forse proprio non l'avevano mai avuta.

Ad ogni modo, preferiva mostrarsi noncurante del giudizio degli altri, e proseguiva imperterrito nella sua ricerca.

Ogni sera, stremato, tornava in quella che nessun altro, al di fuori di lui, avrebbe osato definire una "casa": ma non era andata sempre così, un tempo le cose erano state diverse, quando c'era ancora lei...Adesso, invece, in quell'enorme stanzone, il buio aveva vinto la luce, il disordine l'ordine, su tutto regnava incontrastato l'odore penetrante dell'amatissima pipa: lunga molto più di qualsiasi altra, di un nero fin troppo nero, sempre straripante di tabacco. Se la teneva fra le sue due grosse labbra per tutta la notte, divertendosi a formare figure bizzarre con il fumo denso e candido che faceva uscire con precisione dalla bocca e dalle narici. L'unico che pareva ascoltarlo durante le sue infinite riflessioni era un magro gatto soriano: grigio, che quasi si mimetizzava con quelle quattro mura tra le quali aveva trascorso tutti i suoi anni, cercava sempre il modo di farsi coccolare dal suo strano padrone, che intanto osservava, pensava, rifletteva, esaminava, non finiva mai di torturare quel povero cervello rinchiuso nella sua gran testa bruna, che di tanto in tanto scuoteva energicamente a destra e a sinistra, come per liberarla da un eccessivo sovraccarico di idee.

L'afa era davvero insopportabile quel pomeriggio, la città era quasi deserta e le poche persone che si potevano incontrare camminavano a fatica cercando di ritagliarsi piccoli spazi d'ombra ai margini delle strade assolate. Anche quel giorno, però, con il solito inconfondibile passo, lo stravagante personaggio si dirigeva verso le mete più ignote: il caldo asfissiante non lo infastidiva, o forse era lui che non se ne rendeva conto, preso dagli infiniti punti interrogativi che gli ingombravano la mente. Ad un tratto la sensazione di averla trovata fu talmente forte che, in un impeto di gioia che lo fece tremare tutto, cominciò ad immettere nei polmoni quanto più ossigeno poteva, quasi fosse possibile assaporarne la dolcezza nell'aria che respirava, e gli sembrò di averla proprio là, davanti agli occhi, credette davvero di poterla finalmente riabbracciare, ma...dopo soltanto pochi attimi, si rese conto che non era più lei! Pensò che forse era stato l'effetto dell'asfalto infuocato a fargliela vedere, in una sorta di miraggio, ma di sicuro non era lei. Gli balenò nella mente il pensiero che non sarebbe mai più tornata, lasciandolo da solo per sempre, ma in fondo sperava, e quasi era certo, che non sarebbe andata così, che anzi l'avrebbe ritrovata. Non ci pensava neanche a perdersi d'animo e, superato un momentaneo quanto inevitabile sentimento di delusione, tornò alla sua consueta lucidità; bisognava ricominciare tutto daccapo.

Gli tornarono in mente le poche parole scambiate il giorno prima con quello che un tempo era stato il suo migliore amico e che, dopo tanti anni, era stato capace di dirgli soltanto: "Basta con questa pazzia!". La pensava come tutti gli altri, dunque, ma lui non si arrendeva, testardo, e gli aveva risposto che non sarebbe mai vissuto tranquillo finché non l'avesse ritrovata. Proprio non v'era modo di dissuaderlo e ognuno si era abituato a vederlo girovagare qua e là, a volte senza una meta precisa, altre, invece, spedito verso un angolo, una strada, un negozio, con un'espressione sempre diversa dipinta sul volto.

Benché non riuscisse ancora ad intravedere il punto d'arrivo di tanto cercare, un giorno ebbe la limpida convinzione di esserci proprio vicino vicino, sentiva di averla trovata, intuiva il rapido accorciarsi delle distanze che lo separavano da lei: era una serata insolitamente fresca per le temperature torride di quella stagione, avvertiva una strana sensazione sulla pelle, provocata forse dal fatto che l'aria, quanto mai leggera e pura, gli sfiorava il viso con un'inaspettata energia; non riusciva più a contenere in astratti disegni il fumo della pipa, che ora se ne andava distratto a seguire il corso del vento. Percepiva che qualcosa di troppo importante stava per travolgerlo e coinvolgerlo e tutto, nel

suo modo di comportarsi, faceva pensare all'atteggiamento del feroce felino che, fiutato l'odore della preda, acuisce i sensi per non lasciarsela sfuggire. L'aveva davvero trovata? Era proprio giunto al termine di quella smaniosa quanto maniacale ricerca? Era convinto di sì, ma ciò che aveva sempre rincorso ancora non poteva toccarlo, assaporarlo appieno. Con questi e mille altri pensieri che gli giravano vorticosamente in testa, si diresse quasi inconsciamente verso la panchina più vicina: dopo essersi seduto distrattamente, chiuse gli occhi e provò una sensazione di beatitudine mai conosciuta prima. Nessuno potrà mai sapere quanto tempo trascorse in quello stato, l'unica cosa certa è che quando decise di riaprire gli occhi, la soddisfazione e insieme la gioia gli riempirono il corpo fino a traboccarne: la palla infuocata che faceva tremare la superficie di quel mare così surreale, sembrò farlo risvegliare da una sorta di torpore in cui credette di essere piombato sin dalla nascita. D'un tratto tutto gli si faceva così chiaro!... La cercava da anni, eppure l'aveva sempre avuta davanti! Adesso ricordava di averla già respirata, di averla già conosciuta in tante esperienze che aveva vissuto, in tante emozioni che aveva provato: se l'era vista attaccata addosso, sì, sulla pelle; se l'era sentita nelle mani, quando l'aveva difesa da chi minacciava di strappargliela via; se l'era accarezzata di nascosto, mentre gli altri lo avevano schernito. Soltanto ora, però, se ne stava davvero impossessando, la stava sentendo completamente sua, si stava rendendo conto di avercela tutta dentro, rimpiangendo di averla così ottusamente voluta cercare al di fuori di sé. Ma più niente contava, ormai ci sarebbe stata sempre e soltanto lei, ora che l'aveva finalmente ritrovata: quant'era bella, la Vita!...

“Piacere, Alice”

di Dorian Legge

Il motore è acceso, ci stiamo muovendo, guardo fuori dal finestrino.

Una figura appare in lontananza. La fisso, la vedo avvicinarsi a poco a poco, infine si allontana dietro le mie spalle, la coda dell'occhio non la può seguire più. Sì, proprio la metafora della mia vita! Desidero qualcosa, mi sembra solo velleità, quando finalmente la ho non ne godo mai a pieno. Solo dopo che l'ho persa, rimpianto, rammarico.

Sono salita su questo treno.

Obiettivi? Non saprei! Solo un breve respiro fuori dal perbenismo interessato della società.

È strano trovarmi qui, di solito viaggio poco o nulla, non mi è mai piaciuto staccarmi dalle persone che mi circondano, dalla vita quotidiana. Questa volta è stato un bisogno.

Fino ad ora però non sto provando quel senso di libertà ed evasione che mi aspettavo, forse l'aria di casa è ancora troppo percepibile.

A fianco a me è seduta una ragazza. È salita alla mia stessa stazione, aveva un viso forzatamente triste mentre salutava il suo ragazzo.

Lui, immobile, quasi impietrito dal senso di malinconia che lo avvolgeva.

Lei in lacrime, lacrime finte che sgorgano da una situazione di routine. Poi si parte! Finalmente! Quella scena pietosa già mi aveva nauseato abbastanza. I sentimentalismi forzati non mi sono mai piaciuti, non ne sono stata mai capace, non ci si può commuovere a comando. Quando poi la ragazza intraprende la lettura di un romanzo “Harmony” me ne convinco: cercare un pretesto per conversare con lei non sarà mai un mio problema!

Comincio a pensare che l'idea del viaggio non è stata poi così ottima, quando di fronte a noi appare un'hostess con degli stuzzichini offerti dalla compagnia, beh che “magra” consolazione...

Mi accorgo d'essere patetica, non sono poi diversa da questa ragazza che mi sta a fianco.

Ho pensato di prendere una via traversa da quell'ordinaria che ti offre la vita, ma alla fine so di tornare sempre sulla strada principale. Me ne accorgo allorché comincio a sentire la mancanza della mia stanza, delle mie piccole abitudini. Eppure sono appena partita. Devo essere sicuramente un caso irrecuperabile.

Ponti..gallerie..immense distese.. si susseguono davanti ai miei occhi, uno stridolio appena percepibile: il rumore del treno sulle rotaie. Tutto il resto: silenzio. L'aria tagliata dalla grande velocità che la penetra, un'atmosfera aulica, surreale. Catturata da questo irrefrenabile scorrere, vago, mi estraneo dalla realtà: con il pensiero mi riesce benissimo.

Mi immagino, senza legami con qualcuno, come se quell'orizzonte infinito, che ora posso solo vedere, fosse vicino a me, semplice, immenso, libero. Pensieri così astratti, fantasie adolescenziali, pensare che quel periodo l'ho abbondantemente passato, almeno dall'anagrafe. L'università, il lavoro, la mia casa, tutto questo non mi ha poi fatto maturare come speravo.

Un po' di tempo è già passato, buona parte del viaggio è già alle mie spalle, una sigaretta ci vuole proprio. Mi alzo cautamente, non vorrei mai disturbare la ragazza nella sua avvincente lettura. Raggiungo il vagone fumatori, è quasi vuoto. Accendo e comincio i miei cinque minuti di relax. Inspiro con un'insolita assiduità e costanza. Un ragazzo mi si avvicina, chiede se ho da accendere, istintivamente penso sia il solito, banale modo per abbordarmi. No... non mi sembra quel tipo. Infatti, alle sue spalle vedo apparire dapprima una folta chioma e poi quel viso, sì quella ragazza che mi sedeva accanto. Lo bacia passionalmente, senza inibizione, come se non esistessi, eppure sono lì a meno di un metro. Una sorpresa questo suo slancio, aggiungerei anche piacevole. Lui mi ringrazia per l'accendino e si scusa dell'impetuosità della "sua" ragazza, così la definisce. Io con un radioso sorriso gli rispondo educatamente e mostro l'intenzione di ritirarmi al mio posto, loro, però mi invitano a rimanere, aggiungono che c'è altra gente che sta per raggiungerli.

Come potrei non accettare? Mi si prospetta qualcosa di più movimentato delle mie solite inutili, paranoie, e poi se quella ragazza dapprima così scontata, ora appare un simbolo di palese trasgressione ai miei occhi, ne varrà sicuramente la pena.

Neanche finisco di esternare la mia gioiosa approvazione all'invito che...eccoli, una ragazza ed un ragazzo, quest'ultimo dall'aspetto piuttosto infantile, si uniscono a noi. Un saluto lampo e di corsa al vagone ristorante. Dicono che a stomaco pieno sarà più piacevole raccontarci le nostre storie. Non capisco perché dovrei raccontargli la mia, ma non mi sembra il momento per polemizzare.

Ci sediamo, un semplice piatto all'italiana e cominciano le presentazioni. Esordisco: "Piacere Alice". Uno alla volta mi danno una stretta di mano: Roberto- il ragazzo dell'accendino- Angelo- il ragazzo bambino- Alessia- la ragazza estroversa- e Chiara. Proprio con lei inizio un'interessante conversazione, mentre gli altri sono impegnati nel ricordare aneddoti della loro vita. Scopro che si conoscono da tempo, e ogni anno, decidono di incontrarsi su questo treno per ricordare la loro storia.

Nulla di speciale, niente di particolarmente emozionante, solo quattro ragazzi che hanno vissuto una felice infanzia e ora, vivendo in città diverse trovano un pretesto per riunirsi. Questo è il mio primo pensiero, ma come al solito mi sbaglio: “ Questa volta- dice Chiara- è diverso”.

È vero, c'è nell'aria qualcosa di strano, nei loro occhi la consapevolezza di fare qualcosa di estremo, che ti rende davvero vivo.

Chiara è una di quelle persone che con un solo sguardo sanno aprirti il loro mondo. Su questo non mi sono mai sbagliata, se sai leggerlo a fondo capisci chi hai di fronte.

Lei, semplice, immagine di pura serenità, incarna quello che non sono riuscita mai a realizzare, e che inseguo da sempre. Ha preso la sua decisione, questa volta non tornerà, ha la voglia, la forza di farcela.

La conosco così poco, eppure mi ha già coinvolta, parla e sembra che una dolce melodia si estenda dalla sua voce, si muove leggermente e ti comunica qualcosa di se stessa. Mi ha presa così tanto perché sa dare una risposta concreta alle mie astratte finalità. Provo una certa invidia. Io, così legata alle consuetudini, conformità e convenzioni, lei: libera, viva, vitale. Parla di quello che li aspetterà scesi dal treno. Di questa incredibile e improbabile decisione, diciamo anche una “pazzia”.

Ancora non mi è chiaro il loro piano di evasione, ma mi affascina, rappresenta ciò che non potrò mai ad essere. Chiara invece si autoconvince che il mio desiderio di fuga è più forte. Non capisco da dove nasca questa sua convinzione, le ho raccontato la mia storia, in pratica nulla. 25 anni, studentessa universitaria, una casa da condividere con le mie coinquiline, e poi quella storia fittizia, finita ancor prima di cominciare. La mia più estrema voglia di evadere è fare questo viaggio all'estero dai miei zii. Non è poi un gran che!

Il tempo sta passando, ed anche i chilometri. Solo pochi minuti. Poi scenderanno dal treno. Chiara mi guarda, la fa così intensamente, sembra che mi parli. So cosa mi sta offrendo, è la mia vita. Abbasso lo sguardo, non riesco a reggere questa pressione. Il treno si è fermato. È la loro fermata. Cominciano a prepararsi, valigie, borse, borsoni. Mi salutano calorosamente, queste ore insieme ci hanno avvicinato molto. Lei è lì, intenta nei preparativi, mi guarda di sfuggita, non so cosa si aspetti da me, di sicuro qualcosa che non sono capace di fare. Uno alla volta scendono, mi sorridono...ancora pochi secondi...Le porte si chiudono...il treno riparte lentamente...lo vedo allontanarsi da terra...al mio fianco ci sono i miei nuovi compagni.

Quello strano tipo di mio zio

di Eloise Vulpiani

Era il solstizio d'estate ed io e mio zio Luca ci trovavamo ad Alba Adriatica, una casa proprio in riva al mare. Verso le sette del mattino ci svegliammo con la fresca e frivola brezza marina ed io sentii che mio zio era andato in bagno e che si era messo a ridere in un modo talmente diabolico che mi fece preoccupare.

Mi alzai di scatto dal letto e corsi in bagno. Notai che aveva tracce molto evidenti di rossetto...

Lo guardai con aria sbalordita e in un primo tempo pensai che la notte scorsa, invece di guardare la televisione, avesse avuto qualche appuntamento focoso con la bellissima padrona di casa e tornai in camera mia. “Ma quale appuntamento

e appuntamento” pensai fra me. Sì, mio zio è un bell’uomo, alto, magro, moro, abbastanza giovane, che veste in modo elegante, ha un solo difetto, che non mi venne in mente immediatamente. Lui è gay. E’ sì bello, ma è inguaribilmente gay. E allora, quel rossetto?

Mentre mi vestivo, riflettevo su questa storia, e decisi che la sera successiva lo avrei seguito. E così feci. Lo pedinai tutta la sera. Lui entrava e usciva da un locale all’altro. Avevo perso ogni speranza. Sconsolata ritornai a casa. Mio zio, per me, restava un mistero.

Il giorno seguente andammo in spiaggia insieme. Quando si mise il costume notai che sulle gambe aveva degli strani lividi... proprio lui che era un fanatico della bellezza! Appena gli cresceva una piccola bollicina lui si disperava. Come spiegare quei lividi? Feci finta di niente e andai a farmi una nuotata. Non lo pedinai più, perché volevo farmi gli affari miei, ma lui continuava ad uscire ogni sera.

Il fatto andò avanti per due settimane. Ormai era giunto il tanto atteso giorno della corsa in moto che si teneva ogni anno in una località diversa; e quest’anno si svolgeva proprio ad Alba. Andai a vederla insieme ai miei amici ed ero talmente felice che mi dimenticai completamente di mio zio. Bellissime moto fiammanti, motori rombanti. Era questo che catturava tutta la mia attenzione. Ad un certo punto in lontananza vidi un vecchia moto Guzzi, tutta scarburata, che non si reggeva più in piedi, con alla guida un signore vestito tutto di nero, avvicinarsi alla partenza. Che quell’uomo volesse correre con quella moto, che neanche alla seconda Guerra Mondiale ne avevano di così? Scoppiammo tutti a ridere. Ma come si poteva trattenere la risata se oltretutto chi la guidava, oltre ad assomigliare ad un prete, cadeva ogni due minuti!!!

Si diede il via alla gara e dopo un po’ si erano già formati il gruppo dei battistrada e quello degli inseguitori. E come si poteva prevedere la moto scarburata era in ultima posizione. Ormai era trascorsa più di un’ora da quando era cominciata la gara e le moto avevano percorso metà tragitto. Sotto il sole cocente, mentre io ed i miei amici tornavamo dal chiosco lì vicino, dove eravamo andati a bere qualcosa, ci accorgiamo che la “vecchia” moto che era in gara aveva guadagnato terreno ed ora era in terza posizione. Nessuno voleva credere ai propri occhi, ma era così. Era proprio terza. Le moto stavano per tagliare il traguardo e lei, la sgangarretta, con un ultima zampata, riuscì ad arrivare seconda. Roba da non crederci. Potete immaginare il mio stupore quando, appena il pilota si tolse il casco per andare alla premiazione, vidi che alla guida di quella moto, c’era mio zio. Mi prese un colpo e non so come non sono svenuta.

Mio zio mi disse che aveva partecipato a quella gara perché sapeva che a me piacevano molto le moto e che avevo tanto desiderato il trofeo di quella famosissima gara. Mamma mia quante emozioni per un solo giorno. Ora mi spiego perché aveva sempre quei lividi sulle gambe. Ma chissà perché aveva quei di rossetto??

Tornare ad amare

di Giorgio Gilento

A volte i ragazzi, anche se di indole

docile sono portati ad amalgamarsi nel gruppo in cui vivono, sapendo ogni

buon sentimento per dare spazio al loro lato peggiore.

Aveva la testa rasata a zero.

Era un bel ragazzo, alto circa un metro e ottanta, occhi chiari. Aveva un fisico prestante e una robustezza compatta che lo faceva sembrare enorme.

La cosa che forse colpiva di più in lui erano le spalle, larghe a dismisura come quelle di un pugile; non aveva mai fatto palestra, le aveva così naturalmente.

Alle ragazze piacevano le sue spalle, davano sicurezza.

Portava sempre un lungo cappotto nero e dal collo gli penzolavano numerose collane arricchite da croci celtiche e simboli che rimandavano ad un'epoca storica da pochi rimpianta.

Tutti nel suo gruppo andavano i giro in quella maniera, erano fratelli di sangue che avevano giurato di combattere contro chiunque non appartenesse alla loro razza.

Aveva 16 anni. Neanche i suoi amici conoscevano bene il suo passato, quel poco che si sapeva era che proveniva da una famiglia benestante e che i suoi genitori lo avevano ricoperto di attenzioni.

Ora non potevano più farlo perché erano morti, entrambi assassinati durante un tentativo di furto nella loro casa.

Aveva solo sei anni quando si trovò solo al mondo.

C'è sempre qualcosa che compromette l'andamento della vita di una persona.

Dopo la morte dei suoi genitori il suo cuore si caricò di odio e non riuscì più ad avere rapporti di alcun genere, a parte con i suoi nuovi amici.

Gli unici che lo avevano accolto a braccia aperte erano stati LORO.

Non aveva mai approfondito l'idea del razzismo ma se ne trovò immerso fino al collo.

Si era quasi convinto di quello che gli veniva detto e aveva iniziato a credere nella sua missione.

Se si prova del gusto a fare del male
è difficile riuscire a smettere.....

Cinque anni erano passati da quando si conoscevano ed iniziavano ad essere abbastanza grandi, tutti sulla ventina.

Fino a quel giorno la loro era stata tutta teoria, a parte qualche piccolo atto di vandalismo.

Era notte, si trovavano nel parco, uno di loro vide un barbone e chiamò tutti a raccolta: lo pestarono fino alla morte.

Anche lui aveva partecipato e ci provò gusto.

Da quel pestaggio trassero la loro forza e il compenso della loro insoddisfazione di essere uomini.

.....e a volte se non si smette è per paura.

La crudeltà continuava giorno dopo giorno e mai si tirò indietro, forse per piacere, forse per paura.

Paura di essere escluso dagli unici amici che aveva. La sua famiglia.

Quando capisci chi sei, potrebbe
essere troppo tardi ma.....

Quella volta però sorpassarono il limite.

Camminando per la strada, sempre in "gruppo" ovviamente, videro una giovane ragazza di colore che camminava con un bimbo tra la braccia.

Decisero di seguirla.

Videro dove abitava e programmarono un assalto per la notte successiva.

Erano stati molto attenti nelle loro osservazioni e nell'organizzazione, videro che la giovane viveva sola, probabilmente era una ragazza madre, quindi potevano agire tranquillamente e senza fretta.

Lui aveva il compito di entrare in casa e legare la mamma e il bambino mentre gli altri appiccavano un incendio.

Il piano era perfetto, non aveva avuto niente da ridire riguardo il suo compito e era davvero risoluto a portarlo a termine.

A mezzanotte in punto sfondò la porta, la donna iniziò ad urlare ed il bambino a piangere.

Non provava compassione per la giovane madre ma quando guardò gli occhi del bambino capì di avere sbagliato tutto, di avere sprecato la vita ad odiare, quando nel mondo ci sono delle cose belle come quel bimbo, come l'amore che una madre nutre per il proprio figlio. Pensò a quanta gioia si potrebbe provare a veder crescere una creatura come quella che aveva davanti.

.....non è mai troppo tardi per
cambiare, per tornare ad amare.

I suoi amici iniziarono con i focolai in vari punti della casa.

Con sangue freddo come mai ne aveva avuto, prese la ragazza, la gettò con violenza dalla finestra del piano terra e una volta rialzata le porse il bambino.

La guardò con aria maligna e le disse: "Sparisci!!!"

La giovane lo ringraziò, lui girò le spalle e disse: "L' ho fatto per il bambino, è troppo piccolo per vivere senza madre.

SPARISCI."

La finestra era sul retro e la mamma con il bambino riuscì a fuggire.

Si sentivano le urla dei ragazzi che invitavano il loro fratello di sangue ad uscire dalla casa.

Preferì morire lì dentro piuttosto che perdere i suoi amici.

Un fiume d'Amore

di Franca Ceci

Arémo è un paese appena pochi chilometri fuori dal grande centro urbano. Rispetto ai paesini circostanti ha sicuramente molti abitanti, ma non così tanti da far sì che questi non si conoscano tutti, e che ognuno non sappia qualche pettegolezzo sugli altri. E' passato quasi un anno ormai, da quando una notte, una giovane donna fu trovata morta sulla riva del fiume. Non era del luogo, anzi erano solo pochi giorni che era arrivata lì: la gente diceva fosse una giornalista, una fotografa o qualcosa del genere. Sembrava, per quel che si diceva, che stesse preparando un articolo sulle antiche leggende. Gloria l'aveva vista solo una volta mentre scattava delle foto e le era sembrata una persona interessante.

Quando al mattino, uscita di casa, seppe la notizia, decise di passare sul luogo del ritrovamento. Camminando lungo il fiume quasi sotto un cespuglio vide qualcosa, si avvicinò e la raccolse: era una borsa, chissà, forse proprio la sua, proprio quella della donna accidentalmente annegata, come la polizia l'aveva definita, senza svolgere ulteriori indagini. Non resistette alla tentazione di aprirla: dentro, fra le varie cose c'era un vecchio articolo di giornale ingiallito dal tempo. In alto a destra della pagina, la data: 13 ottobre di quello che il mese seguente sarebbe stato un secolo prima.

Al centro della pagina il titolo risaltava a grandi caratteri: AREMO - la creatura del fiume fa la tredicesima vittima . Cos'era quella storia? Perché non ne aveva mai sentito parlare? Insieme all'articolo, una foto, la foto di una casa in campagna dall'aria abbandonata e misteriosa. Restò a guardarla per un po', cercando di ricordare dove avesse già visto quell'immagine, ma invano. Tornata in paese cercò di sapere qualcosa in più su quella strana storia. Non ebbe però, alcuna risposta alle sue domande; ogni volta che chiedeva qualcosa a qualcuno, questi diceva di non saperne nulla. Era impossibile tuttavia non notare lo stupore ed il terrore che si dipingeva sulla faccia degli interrogati. Solo una cosa le era chiara: se voleva scoprire qualcosa se la sarebbe dovuta sbrigare da sola, ma non sapeva da dove iniziare. Decise di non dire nulla neanche ai suoi genitori e ad Alex, il suo ragazzo. Passò così circa una settimana pensando a come fare, quando un giorno, guardando le foto di quando era piccola, vide quelle di una gita in campagna con i genitori. Erano tutte stupende, ma una era quella che avrebbe segnato la sua vita per sempre. Sullo sfondo di questa infatti, si poteva chiaramente vedere un largo sentiero che portava proprio a quella strana casa. In un attimo ricordò tutto: quel giorno di dieci anni prima lei aveva cercato di avvicinarsi a quella strana abitazione e i genitori glielo avevano vietato, senza darle una benché minima spiegazione. Lo strano fatto del fiume di cui nessuno voleva parlare e il divieto impostole dai genitori dovevano essere collegati, non c'era dubbio.

Il giorno seguente con un po' di paura, non sapendo a cosa andava incontro, si diresse verso la campagna. Arrivata e trovandosi davanti un imponente cancello chiuso, suonò più volte una di quelle vecchie campane con la catenella. Venne ad aprire una donna bella, ma piuttosto sgarbata, che rispose con un fare che sembrava si aspettasse che colei che la cercava lo fosse a sua volta. Stupita, però, di fronte alla gentilezza di Gloria che le chiese cortesemente di parlarle, dopo un primo istante di esitazione la fece entrare. Con un po' di timore Gloria entrò in casa e raccontata tutto ciò che le era capitato, chiese alla donna di aiutarla a capire cosa quegli strani eventi volessero dire. E così la signora iniziò a raccontare con la fatica di chi ricorda e non vuole farlo quello che era accaduto secoli prima: "C'era un ragazzo - disse- perduto innamorado di una giovane di buona famiglia, che nonostante la sua fortuna non era mai contenta di quello che aveva. I due dovevano sposarsi il 13 ottobre di circa cinquecento anni fa, ma un mese prima del suo matrimonio lei scappò con un altro. Il giovane non riuscì a sopportare questo dolore e si uccise, gettandosi nel fiume la notte seguente. Da quel giorno ogni cento anni il suo spirito torna nel punto in cui morì e nell'arco di un mese uccide tredici giovani donne, come se volesse infliggere una punizione eterna alla sua amata". Alcuni minuti di silenzio seguirono questo triste e allo stesso tempo romantico racconto. Poi Gloria tornò a porsi e a porre domande: " Ma perché nessuno parla mai di questo fatto, tranne lei? ". Anche questa volta la donna rispose, o almeno in parte: " In paese nessuno parla di questa storia per sfuggire dalla paura, perché negando la verità agli altri riescono a negarla anche a loro stessi. Il loro comportamento poi è stato incoraggiato dalla polizia che ha sempre archiviato le misteriose morti come sfortunati incidenti. Ma ora il problema non è questo, ora la cosa più importante è placare l'antica rabbia ancora viva nel cuore del di quell'innamorado tradito, o ci saranno nuove vittime". " Come? In che modo?"- chiese Gloria. "Con un esempio di vero amore!" – rispose la donna accompagnandola alla porta.

Si stava avvicinando la sera, il cielo si era tinto di un meraviglioso rosso crepuscolare, quando Gloria decise di dirigersi verso il fiume pensando a cosa fare. Ora le era tutto chiaro, tuttavia non poteva sapere che l'uomo del fiume

l'aveva scelta come sua prossima vittima. In paese intanto, i suoi genitori preoccupatisi non avendola vista per tutto il giorno, provarono a cercarla da Alex, ma neanche lui ne sapeva nulla. Preoccupato lui andò a cercarla, ma quando la trovò, lei giaceva sulla riva del fiume e dopo avergli detto "Scusa, ti amo" chiuse gli occhi per sempre. Si scusò, perché aveva capito che avrebbe dovuto condividere quella sua esperienza con lui. "Perché? Perché mi hai fatto questo?" urlò Alex tra le lacrime, invocando lo spirito del lago. "Era quello che meritava, come tutte le donne" – rispose una voce. "No, non è vero!!!", gridò Alex lasciandosi cadere in acqua con il corpo di Gloria fra le braccia.

In quello stesso istante lo spirito della donna, che per cinque secoli era rimasto imprigionato nella sua antica casa di campagna, apparve vicino a quello dell'uomo e disse: "Ho rovinato la nostra vita, ma tu non farlo più con quella degli altri". Il vero amore esiste davvero, e davanti alla dimostrazione di due diciassetenni, gli antichi amanti lo avevano finalmente capito.

Quello stesso giorno due giovani anime salirono in cielo dove continueranno ad amarsi per l'eternità; e altre due trovarono la pace, dopo cinquecento lunghi anni. Ed è così, in un modo che la ragione non può spiegare, che finì questa leggenda, sul "fiume dell'amore".

Una storia semplice

di Claudia Zuppella

Alessandra, come ogni mattina, uscì presto perché doveva svolgere i soliti lavori, che ormai faceva da trent'anni. Andare nel magazzino, mettere da mangiare ai cavalli.

La sua famiglia aveva un maneggio, ma a lei non piaceva portare in passeggiata le persone. Troppo stressante. Aveva una sorella maggiore di cinque anni, Francesca, a cui era molto affezionata e un fratello più grande di solo venti mesi. Erano cresciuti insieme, avevano giocato con gli stessi giocattoli, ma in particolar modo avevano imparato insieme ad andare a cavallo. Cavalcare era una delle sue più grandi passioni come quella di curare gli animali. Fu per questo che si era iscritta e laureata in veterinaria, ma non aveva uno studio privato, anche perché nel maneggio c'era molto da fare.

Era una ragazza che si impegnava molto, non le dispiaceva aiutare.

Proprio quella mattina, infatti, doveva controllare l'ultima nata. Aveva poco più di un giorno e farla venire al mondo era stata una vera fatica.

Quando quella mattina Alessandra arrivò alla sua stalla, la puledrina a mala pena si reggeva in piedi. Era una giornata un po' strana, ma, nonostante tutto, molte persone già stavano arrivando. Intere famiglie che volevano fare un giro sui cavalli. Mentre stava preparando tutto, un ragazzo dagli occhi verdi le si avvicinò: "Scusa, sai dove posso trovare Fabio, il figlio del proprietario?" . " ... E' vicino alla stalla dei cavalli."

Fortunatamente anche quella giornata era terminata e Alessandra non vedeva l'ora di uscire con Rina, la sua migliore amica. Avevano deciso di andare in pizzeria e poi al pub. Il locale era completamente pieno; quando Ale e Rina riuscirono a trovare il posto erano stanchissime, ma non per questo persero l'occasione di divertirsi. Mentre stavano ordinando, Alessandra, da lontano, riuscì ad intravedere il ragazzo della mattina e poco più in là anche suo fratello. Decisero così di raggiungerli. Passarono una serata divertente.

La mattina successiva Matteo, l'amico di Fabio, era fuori che l'aspettava.

Aveva bisogno di aiuto: il suo cavallo stava male, e sapendo che lei era un veterinario...

Insieme riuscirono a far passare il brutto momento, ma immediatamente nacque qualcosa tra di loro. Era andata come avviene sempre, ma in più erano accomunati dalla profonda passione per GLI ANIMALI.

Erano passati circa due anni da quel faticoso giorno, tutto era stato bellissimo; ma ultimamente le cose non andavano. Alessandra e Matteo uscivano ormai di rado e qualche volta si sentivano per telefono, qualcosa tra di loro era cambiato. Lui aveva provato a parlarle tante volte, ma non ci era riuscito.

La maggior parte del tempo Alessandra lo passava a navigare su Internet, aveva trovato un sito bellissimo... poteva vedere tutti quegli animali che fino ad allora aveva solo studiato. Questo era il motivo per cui si era allontanata da Matteo; le restava, nel profondo dell'anima, l'antica voglia di partire, di lasciare il maneggio per potersi dedicare agli animali che tanto amava.

Poi avvenne tutto in modo naturale, come l'incontro con Matteo. Quel sogno bellissimo e affascinante, che l'aveva allontanata da tutto quello che in realtà aveva sempre amato, finito da solo, si spense come per incanto. Aveva sognato scenari stupendi con animali ancora più belli, ma un giorno capì che il suo mondo era sicuramente lì, nel maneggio di famiglia. E' lì che avrebbe realizzato il sogno: una villa in campagna in cui poter accogliere tutti gli animali che avrebbero avuto bisogno di una casa.